

La parola del Papa

«BEATI I MISERICORDIOSI, PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA» (MT 5,7)

Messaggio di papa Francesco per la XXXI Giornata mondiale della gioventù 2016, che si svolgerà a Cracovia dal 26 al 30 luglio.

Carissimi giovani, siamo giunti all'ultima tappa del nostro pellegrinaggio a Cracovia, dove nel mese di luglio 2016, celebreremo insieme la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù. Nel nostro lungo e impegnativo cammino siamo guidati dalle parole di Gesù tratte dal "Discorso della montagna". Abbiamo iniziato questo percorso nel 2014, meditando insieme sulla prima Beatitudine: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli*» (Mt 5,3). Per il 2015 il tema è stato «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8). Nell'anno che ci sta davanti vogliamo lasciarci ispirare dalle parole: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5,7).



1. Il Giubileo della Misericordia

Con questo tema la GMG di Cracovia 2016 si inserisce nell'Anno Santo della Misericordia, diventando un vero e proprio Giubileo dei Giovani a livello mondiale. Non è la prima volta che un raduno internazionale dei giovani coincide con un Anno giubilare. Infatti, fu durante l'Anno Santo della Redenzione (1983/1984) che san Giovanni Paolo II convocò **per la prima volta** i giovani di tutto il mondo per la Domenica delle Palme. Fu poi durante il Grande Giubileo del 2000 che più di due milioni di giovani di circa 165 paesi si riunirono a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù. Come avvenne in questi due casi precedenti, sono sicuro che il Giubileo dei Giovani a Cracovia sarà uno dei momenti forti di questo Anno Santo!

Forse alcuni di voi si domandano: che cos'è questo Anno giubilare celebrato nella Chiesa? Il testo biblico di **Levitico 25** ci aiuta a capire che cosa significava un "giubileo" per il popolo d'Israele: ogni cinquant'anni gli ebrei sentivano risuonare la tromba (*jobel*) che li convocava (*jobil*) a celebrare un anno santo, come tempo di riconciliazione (*jobal*) per tutti. In questo periodo si doveva recuperare una buona relazione con Dio, con il prossimo e con il creato, basata sulla gratuità. Perciò, tra le altre cose, si promuoveva il condono dei debiti, un particolare aiuto per chi era caduto in miseria, il miglioramento delle relazioni tra le persone e la liberazione degli schiavi.

Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore, portando ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi (cfr Lc 4,18-19). In Lui, specialmente nel suo Mistero Pasquale, il senso più profondo del giubileo trova pieno compimento. Quando in nome di Cristo la Chiesa convoca un giubileo, siamo tutti invitati a vivere **uno straordinario tempo di grazia**. La Chiesa stessa è chiamata ad offrire in abbondanza segni della presenza e della vicinanza di Dio, a risvegliare nei cuori la capacità di guardare all'essenziale. In particolare, questo Anno Santo della Misericordia «è il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere strumento della misericordia del Padre» (Omelia nei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia, 11 aprile 2015).

2. Misericordiosi come il Padre

Il motto di questo Giubileo straordinario è: «Misericordiosi come il Padre» (cfr Misericordiae Vultus, 13), e con esso si intona il tema della prossima GMG. Cerchiamo perciò di comprendere meglio che cosa significa la misericordia divina.

L'**Antico Testamento** per parlare di misericordia usa vari termini, i più significativi dei quali sono *hesed* e *rahamim*. Il primo, applicato a Dio, esprime la sua **instancabile fedeltà all'Alleanza** con il suo popolo, che Egli ama e perdona in eterno. Il secondo, *rahamim*, può essere tradotto come "viscere", richiamando in particolare il grembo materno e facendoci comprendere l'amore di Dio per il suo popolo come quello di **una madre per il suo figlio**. Così ce lo presenta il profeta Isaia: «*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai*» (Is 49,15). Un amore di questo tipo implica fare spazio all'altro dentro di sé, sentire, patire e gioire con il prossimo.

Nel concetto biblico di misericordia è inclusa anche la concretezza di un amore che è fedele, gratuito e sa perdonare. In questo brano di Osea abbiamo un bellissimo esempio dell'amore di

Dio, paragonato a quello di **un padre nei confronti di suo figlio**: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; [...] A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,1-4). Nonostante l'atteggiamento sbagliato del figlio, che meriterebbe una punizione, l'amore del padre è fedele e perdona sempre un figlio pentito. Come vediamo, nella misericordia è sempre incluso il perdono; essa «non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. [...] Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (*Misericordiae Vultus*, 6).

Il **Nuovo Testamento** ci parla della divina misericordia (*eleos*) come sintesi dell'opera che Gesù è venuto a compiere nel mondo nel nome del Padre (cfr Mt 9,13). La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di comprensione, guarigione e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia. Anzi, **Egli stesso è la misericordia**.

Nel **capitolo 15 del Vangelo di Luca** possiamo trovare le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e quella conosciuta come la parabola "del figlio prodigo". In queste tre parabole ci colpisce la gioia di Dio, la gioia che Egli prova quando ritrova un peccatore e lo perdona. Sì, la gioia di Dio è perdonare! Qui c'è la sintesi di tutto il Vangelo. «Ognuno di noi è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. È un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. E' in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono» (*Angelus*, 15 settembre 2013).

La misericordia di Dio è molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona. Quando avevo diciassette anni, un giorno in cui dovevo uscire con i miei amici, ho deciso di passare prima in chiesa. Lì ho trovato un sacerdote che mi ha ispirato una particolare fiducia e ho sentito il desiderio di aprire il mio cuore nella Confessione. Quell'incontro mi ha cambiato la vita! Ho scoperto che quando apriamo il cuore con umiltà e trasparenza, possiamo contemplare in modo molto concreto la misericordia di Dio. Ho avuto la certezza che nella persona di quel sacerdote Dio mi stava già aspettando, prima che io facessi il primo passo per andare in chiesa. Noi lo cerchiamo, ma Lui ci anticipa sempre, ci cerca da sempre, e ci trova per primo. Forse qualcuno di voi ha un peso nel suo cuore e pensa: Ho fatto questo, ho fatto quello.... Non temete! Lui vi aspetta! Lui è padre: ci aspetta sempre! Com'è bello incontrare nel sacramento della Riconciliazione l'abbraccio misericordioso del Padre, scoprire il confessionale come il luogo della Misericordia, lasciarci toccare da questo amore misericordioso del Signore che ci perdona sempre!

E tu, caro giovane, cara giovane, hai mai sentito posare su di te questo sguardo d'amore infinito, che al di là di tutti i tuoi peccati, limiti, fallimenti, continua a fidarsi di te e guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai al cospetto di un Dio che per amore ti ha dato tutto? Come ci insegna san Paolo, «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Ma capiamo davvero la forza di queste parole?

So quanto è cara a tutti voi la croce delle GMG – dono di san Giovanni Paolo II – che fin dal 1984 accompagna tutti i vostri Incontri mondiali. Quanti cambiamenti, quante conversioni vere e proprie sono scaturite nella vita di tanti giovani dall'incontro con questa croce spoglia! Forse vi siete posti la domanda: da dove viene questa forza straordinaria della croce? Ecco dunque la risposta: **la croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio!** Essa ci attesta che la misura dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia! Qui vorrei ricordare l'episodio dei due malfattori crocifissi accanto a Gesù: uno di essi è presuntuoso, non si riconosce peccatore, deride il Signore. L'altro invece riconosce di aver sbagliato, si rivolge al Signore e gli dice: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù lo guarda con misericordia infinita e gli risponde: «Oggi con me sarai nel paradiso» (cfr Lc 23,32.39-43). Con quale dei due ci identifichiamo? Con colui che è presuntuoso e non riconosce i propri sbagli? Oppure con l'altro, che si riconosce bisognoso della misericordia divina e la implora con tutto il cuore? Nel Signore, che ha dato la sua vita per noi sulla croce, troveremo sempre l'amore incondizionato che riconosce la nostra vita come un bene e ci dà sempre la possibilità di ricominciare.

3. La straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio

La Parola di Dio ci insegna che «*si è più beati nel dare che nel ricevere*» (At 20,35). Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi. Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella **logica divina del dono**, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura. Come dice san Giovanni: «*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. [...] In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri*» (1Gv 4,7-11).

Dopo avervi spiegato in modo molto riassuntivo come il Signore esercita la sua misericordia nei nostri confronti, vorrei suggerirvi come concretamente possiamo essere **strumenti di questa stessa misericordia verso il nostro prossimo**.

Mi viene in mente l'esempio del **beato Piergiorgio Frassati**. Lui diceva: «Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri». Piergiorgio era un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava se stesso, spendeva tempo, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra. Viveva realmente il Vangelo che dice: «*Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto*» (Mt 6,3-4). Pensate che un giorno prima della sua morte, gravemente ammalato, dava disposizioni su come aiutare i suoi amici disagiati. Ai suoi funerali, i famigliari e gli amici rimasero sbalorditi per la presenza di tanti poveri a loro sconosciuti, che erano stati seguiti e aiutati dal giovane Piergiorgio.

A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le **opere di misericordia** e dice che in base ad esse saremo giudicati. Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia **corporale**: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia **spirituale**: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è "buonismo", né mero sentimentalismo. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di **santa Faustina**, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi (Diario, 163):

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...]

i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...]

il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...]

la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...]

le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...]

i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...]

il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo».

Il **messaggio della Divina Misericordia** costituisce dunque un programma di vita molto concreto ed esigente perché implica delle opere. E una delle opere di misericordia più evidenti, ma forse tra le più difficili da mettere in pratica, è quella di **perdonare** chi ci ha offeso, chi ci ha fatto del male, coloro che consideriamo come nemici. «Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» (*Misericordiae Vultus*, 9).

Incontro tanti giovani che dicono di essere stanchi di questo mondo così diviso, in cui si scontrano sostenitori di fazioni diverse, ci sono tante guerre e c'è addirittura chi usa la propria religione come giustificazione per la violenza. Dobbiamo supplicare il Signore di donarci la grazia di essere misericordiosi con chi ci fa del male. Come Gesù che sulla croce pregava per coloro che lo avevano crocifisso: «*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23,34). L'unica

via per vincere il male è la misericordia. La giustizia è necessaria, eccome, ma da sola non basta. Giustizia e misericordia devono camminare insieme. Quanto vorrei che ci unissimo tutti in una preghiera corale, dal profondo dei nostri cuori, implorando che **il Signore abbia misericordia di noi e del mondo intero!**

4. Cracovia ci aspetta!

Mancano pochi mesi al nostro incontro in Polonia. Cracovia, la città di **san Giovanni Paolo II** e di **santa Faustina Kowalska**, ci aspetta con le braccia e il cuore aperti. Credo che la Divina Provvidenza ci abbia guidato a celebrare il Giubileo dei Giovani proprio lì, dove hanno vissuto questi due grandi apostoli della misericordia dei nostri tempi. Giovanni Paolo II ha intuito che questo era il tempo della misericordia. All'inizio del suo pontificato ha scritto l'Enciclica *Dives in misericordia*. Nell'Anno Santo del 2000 ha canonizzato suor Faustina, istituendo anche la Festa della Divina Misericordia, nella seconda domenica di Pasqua. E nel 2002 ha inaugurato personalmente a Cracovia il Santuario di Gesù Misericordioso, affidando il mondo alla Divina Misericordia e auspicando che questo messaggio giungesse a tutti gli abitanti della terra e ne riempisse i cuori di speranza: «Bisogna accendere questa scintilla della grazia di Dio. Bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia. Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace, e l'uomo la felicità!» (Omelia per la Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia, 17 agosto 2002).

Carissimi giovani, Gesù misericordioso, ritratto nell'effigie venerata dal popolo di Dio nel Santuario di Cracovia a Lui dedicato, vi aspetta. Lui si fida di voi e conta su di voi! Ha tante cose importanti da dire a ciascuno e a ciascuna di voi... Non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime, uno sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, e di felicità vera. Venite a Lui e non abbiate paura! Venite per dirgli dal profondo dei vostri cuori: **“Gesù confido in Te!”**. Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le **opere**, le **parole** e la **preghiera**, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio, e da tanta disperazione.

Portate la fiamma dell'amore misericordioso di Cristo – di cui ha parlato san Giovanni Paolo II – negli ambienti della vostra vita quotidiana e sino ai confini della terra. In questa missione, io vi accompagno con i miei auguri e le mie preghiere, vi affido tutti a Maria Vergine, Madre della Misericordia, in quest'ultimo tratto del cammino di preparazione spirituale alla prossima GMG di Cracovia, e vi benedico tutti di cuore.

Dal Vaticano, 15 agosto 2015 Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria

LA CHIESA, MADRE DI VOCAZIONI

Dal Messaggio del Papa per la giornata mondiale delle vocazioni 2016, dato il 29 novembre 2015.

... La chiamata di Dio avviene attraverso la mediazione comunitaria. Dio ci chiama a far parte della Chiesa e, dopo una certa maturazione in essa, ci dona una vocazione specifica. Il cammino vocazionale si fa insieme ai fratelli e alle sorelle che il Signore ci dona: è una **convocazione**. Il dinamismo ecclesiale della chiamata è un antidoto all'indifferenza e all'individualismo. Stabilisce quella comunione nella quale l'indifferenza è stata vinta dall'amore, perché esige che noi usciamo da noi stessi ponendo la nostra esistenza al servizio del disegno di Dio e facendo nostra la situazione storica del suo popolo santo. ...

SAREBBE BELLO SE GLI SFRUTTATORI CHIEDESSERO PERDONO

Catechesi del Papa di mercoledì 24 febbraio 2016.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Proseguiamo le catechesi sulla misericordia nella Sacra Scrittura. In diversi passi si parla dei potenti, dei re, degli uomini che stanno “in alto”, e anche della loro arroganza e dei loro soprusi. La ricchezza e il potere sono realtà che possono essere buone e utili al bene comune, se messe al servizio dei poveri e di tutti, con giustizia e carità. Ma quando, come troppo spesso avviene, vengono vissute come privilegio, con egoismo e prepotenza, si trasformano in strumenti di corruzione e morte. È quanto accade nell'episodio della vigna di Nabot, descritto nel Primo Libro dei Re, al capitolo 21, su cui oggi ci soffermiamo.

In questo testo si racconta che il re d'Israele, Acab, vuole comprare la vigna di un uomo di nome Nabot, perché questa vigna confina con il palazzo reale. La proposta sembra legittima, persino generosa, ma in Israele le proprietà terriere erano considerate quasi inalienabili. Infatti il libro del Levitico prescrive: «*Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti*» (Lv 25,23). La terra è sacra, perché è un dono del Signore, che come tale va custodito e conservato, in quanto segno della benedizione divina che passa di generazione in generazione e garanzia di dignità per tutti. Si comprende allora la risposta negativa di Nabot al re: «*Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri*» (1Re 21,3).

Il re Acab reagisce a questo rifiuto con amarezza e sdegno. Si sente offeso - lui è il re, il potente -, sminuito nella sua autorità di sovrano, e frustrato nella possibilità di soddisfare il suo desiderio di possesso. Vedendolo così abbattuto, sua moglie Gezabele, una regina pagana che aveva incrementato i culti idolatrici e faceva uccidere i profeti del Signore (cfr 1Re 18,4), - non era brutta, era cattiva! - decide di intervenire. Le parole con cui si rivolge al re sono molto significative. Sentite la cattiveria che è dietro questa donna: «*Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreel*» (v. 7). Ella pone l'accento sul prestigio e sul potere del re, che, secondo il suo modo di vedere, viene messo in discussione dal rifiuto di Nabot. Un potere che lei invece considera assoluto, e per il quale ogni desiderio del re potente diventa un ordine. Il grande sant'Ambrogio ha scritto un piccolo libro su questo episodio. Si chiama "Nabot". Ci farà bene leggerlo in questo tempo di Quaresima. È molto bello, è molto concreto.

Gesù, ricordando queste cose, ci dice: «*Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo*» (Mt 20,25-27). Se si perde la dimensione del servizio, il potere si trasforma in arroganza e diventa dominio e sopraffazione. È proprio ciò che accade nell'episodio della vigna di Nabot. Gezabele, la regina, in modo spregiudicato, decide di eliminare Nabot e mette in opera il suo piano. Si serve delle apparenze menzognere di una legalità perversa: spedisce, a nome del re, delle lettere agli anziani e ai notabili della città ordinando che dei falsi testimoni accusino pubblicamente Nabot di avere maledetto Dio e il re, un crimine da punire con la morte. Così, morto Nabot, il re può impadronirsi della sua vigna. E questa non è una storia di altri tempi, è anche storia d'oggi, dei potenti che per avere più soldi sfruttano i poveri, sfruttano la gente. È la storia della tratta delle persone, del lavoro schiavo, della povera gente che lavora in nero e con il salario minimo per arricchire i potenti. È la storia dei politici corrotti che vogliono più e più e più! Per questo dicevo che ci farà bene leggere quel libro di sant'Ambrogio su Nabot, perché è un libro di attualità.

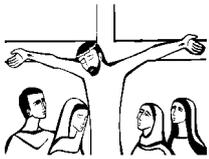
Ecco dove porta l'esercizio di un'autorità senza rispetto per la vita, senza giustizia, senza misericordia. Ed ecco a cosa porta la sete di potere: diventa cupidigia che vuole possedere tutto. Un testo del profeta Isaia è particolarmente illuminante al riguardo. In esso, il Signore mette in guardia contro l'avidità i ricchi latifondisti che vogliono possedere sempre più case e terreni. E dice il profeta Isaia: «*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese*» (Is 5,8).

E il profeta Isaia non era comunista! Dio, però, è più grande della malvagità e dei giochi sporchi fatti dagli esseri umani. Nella sua misericordia invia il profeta Elia per aiutare Acab a convertirsi.

Adesso voltiamo pagina, e come segue la storia? Dio vede questo crimine e bussa anche al cuore di Acab e il re, messo davanti al suo peccato, capisce, si umilia e chiede perdono. Che bello sarebbe se i potenti sfruttatori di oggi facessero lo stesso! Il Signore accetta il suo pentimento; tuttavia, un innocente è stato ucciso, e la colpa commessa avrà inevitabili conseguenze. Il male compiuto infatti lascia le sue tracce dolorose, e la storia degli uomini ne porta le ferite. La misericordia mostra anche in questo caso la via maestra che deve essere perseguita. La misericordia può guarire le ferite e può cambiare la storia. Apri il tuo cuore alla misericordia! La misericordia divina è più forte del peccato degli uomini. È più forte, questo è l'esempio di Acab! Noi ne conosciamo il potere, quando ricordiamo la venuta dell'Innocente Figlio di Dio che si è fatto uomo per distruggere il male con il suo perdono. Gesù Cristo è il vero re, ma il suo potere è completamente diverso. Il suo trono è la croce. Lui non è un re che uccide, ma al contrario dà la vita. Il suo andare verso tutti, soprattutto i più deboli, sconfigge la solitudine e il destino di morte a cui conduce il peccato. Gesù Cristo con la sua vicinanza e tenerezza porta i peccatori nello spazio della grazia e del perdono. E questa è la misericordia di Dio.

O CROCE DI CRISTO!

Parole del santo padre Francesco, durante la Via Crucis al Colosseo, venerdì santo 25 marzo 2016.



O Croce di Cristo, simbolo dell'amore divino e dell'ingiustizia umana, icona del sacrificio supremo per amore e dell'egoismo estremo per stoltezza, strumento di morte e via di risurrezione, segno dell'obbedienza ed emblema del tradimento, patibolo della persecuzione e vessillo della vittoria.

O Croce di Cristo, ancora oggi ti vediamo eretta nelle nostre sorelle e nei nostri fratelli uccisi, bruciati vivi, sgozzati e decapitati con le spade barbariche e con il silenzio vigliacco.

O Croce di Cristo, ancora oggi ti vediamo nei volti dei bambini, delle donne e delle persone, sfiniti e impauriti che fuggono dalle guerre e dalle violenze e spesso non trovano che la morte e tanti Pilati con le mani lavate.

O Croce di Cristo, ancora oggi ti vediamo nei dottori della lettera e non dello spirito, della morte e non della vita, che invece di insegnare la misericordia e la vita, minacciano la punizione e la morte e condannano il giusto.

O Croce di Cristo, ancora oggi ti vediamo nei ministri infedeli che invece di spogliarsi delle proprie vane ambizioni spogliano perfino gli innocenti della propria dignità.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei cuori impietriti di coloro che giudicano comodamente gli altri, cuori pronti a condannarli perfino alla lapidazione, senza mai accorgersi dei propri peccati e colpe.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei fondamentalismi e nel terrorismo dei seguaci di qualche religione che profanano il nome di Dio e lo utilizzano per giustificare le loro inaudite violenze.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi in coloro che vogliono toglierti dai luoghi pubblici ed escluderti dalla vita pubblica, nel nome di qualche paganità laicista o addirittura in nome dell'uguaglianza che tu stesso ci hai insegnato.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei potenti e nei venditori di armi che alimentano la fornace delle guerre con il sangue innocente dei fratelli e danno ai loro figli da mangiare il pane insanguinato.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei traditori che per trenta denari consegnano alla morte chiunque.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei ladroni e nei corrotti che invece di salvaguardare il bene comune e l'etica si vendono nel misero mercato dell'immoralità.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi negli stolti che costruiscono depositi per conservare tesori che periscono, lasciando Lazzaro morire di fame alle loro porte.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei distruttori della nostra "casa comune" che con egoismo rovinano il futuro delle prossime generazioni.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi negli anziani abbandonati dai propri famigliari, nei disabili e nei bambini denutriti e scartati dalla nostra egoista e ipocrita società.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nel nostro Mediterraneo e nel mar Egeo divenuti un insaziabile cimitero, immagine della nostra coscienza insensibile e narcotizzata.

O Croce di Cristo, immagine dell'amore senza fine e via della Risurrezione, ti vediamo ancora oggi nelle persone buone e giuste che fanno il bene senza cercare gli applausi o l'ammirazione degli altri.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei ministri fedeli e umili che illuminano il buio della nostra vita come candele che si consumano gratuitamente per illuminare la vita degli ultimi.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei volti delle suore e dei consacrati - i buoni samaritani - che abbandonano tutto per bendare, nel silenzio evangelico, le ferite delle povertà e dell'ingiustizia.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei misericordiosi che trovano nella misericordia l'espressione massima della giustizia e della fede.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nelle persone semplici che vivono gioiosamente la loro fede nella quotidianità e nell'osservanza filiale dei comandamenti.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei pentiti che sanno, dalla profondità della miseria dei loro peccati, gridare: Signore ricordati di me nel Tuo regno!

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei beati e nei santi che sanno attraversare il buio della notte della fede senza perdere la fiducia in te e senza pretendere di capire il Tuo silenzio misterioso.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nelle famiglie che vivono con fedeltà e fecondità la loro vocazione matrimoniale.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei volontari che soccorrono generosamente i bisognosi e i percossi.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei perseguitati per la loro fede che nella sofferenza continuano a dare testimonianza autentica a Gesù e al Vangelo.

O Croce di Cristo, ti vediamo ancora oggi nei sognatori che vivono con il cuore dei bambini e che lavorano ogni giorno per rendere il mondo un posto migliore, più umano e più giusto.

In te Santa Croce vediamo Dio che ama fino alla fine, e vediamo l'odio che spadroneggia e acceca i cuori e le menti di coloro preferiscono le tenebre alla luce.

O Croce di Cristo, Arca di Noè che salvò l'umanità dal diluvio del peccato, salvaci dal male e dal maligno! O Trono di Davide e sigillo dell'Alleanza divina ed eterna, svegliaci dalle seduzioni della vanità! O grido di amore, suscita in noi il desiderio di Dio, del bene e della luce.

O Croce di Cristo, insegnaci che l'alba del sole è più forte dell'oscurità della notte. O Croce di Cristo, insegnaci che l'apparente vittoria del male si dissipa davanti alla tomba vuota e di fronte alla certezza della Risurrezione e dell'amore di Dio che nulla può sconfiggere od oscurare o indebolire. Amen!

SAN MASSIMO DI TORINO (? - ca 420), vescovo (Discorsi 76, 317)

Il Signore voltatosi, guarda Pietro. E Pietro accorgendosi di ciò che ha appena detto, si pente e piange...; si scioglie in lacrime e rimane muto... (cfr Lc 22,61-62). Infatti le lacrime sono propriamente delle preghiere mute; meritano il perdono pur senza invocarlo; senza perorare la loro causa, ottengono misericordia... Le parole possono non riuscire ad esprimere una preghiera, le lacrime sempre; le lacrime esprimono sempre ciò che proviamo, mentre le parole possono essere impotenti. Per questo Pietro non ricorre più a parole: le parole lo avevano spinto a tradire, a peccare, a rinnegare la sua fede. Preferisce confessare il suo peccato con le lacrime, avendo prima rinnegato con le parole...

Imitiamolo invece in quello che dice, quando il Signore gli domanda tre volte: "*Simone, mi vuoi bene?*" (Gv 21,17). Tre volte risponde: "*Signore, tu lo sai che ti voglio bene*". Il Signore gli dice allora: "*Pasci le mie pecorelle*", e ciò per tre volte. Questa parola compensa il suo smarrimento precedente; colui che aveva rinnegato il Signore tre volte lo confessa tre volte; tre volte si è reso colpevole, tre volte ottiene la grazia con il suo amore. Vedete dunque quanto beneficio Pietro ha tratto dalle sue lacrime!... Prima di versare lacrime era un traditore; versate le lacrime, venne scelto come pastore, e colui che si era comportato male ricevette l'incarico di condurre gli altri.

Da Miranda, martedì santo 2016

La parola del Papa emerito

GESÙ AL GETSEMANI

Catechesi del Papa emerito Benedetto XVI all'udienza generale di mercoledì santo 20 aprile 2011.

Cari fratelli e sorelle,

siamo ormai giunti al cuore della Settimana Santa, compimento del cammino quaresimale. Domani entreremo nel **Triduo Pasquale**, i tre giorni santi in cui la Chiesa fa memoria del mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù. Il Figlio di Dio, dopo essersi fatto uomo in

obbedienza al Padre, divenendo in tutto simile a noi eccetto il peccato (cfr *Eb* 4,15), ha accettato di compiere fino in fondo la sua volontà, di affrontare per amore nostro la passione e la croce, per farci partecipi della sua risurrezione, affinché in Lui e per Lui possiamo vivere per sempre, nella consolazione e nella pace. Vi esorto pertanto ad accogliere questo mistero di salvezza, a partecipare intensamente al Triduo pasquale, fulcro dell'intero anno liturgico e momento di particolare grazia per ogni cristiano; vi invito a cercare in questi giorni il raccoglimento e la preghiera, così da attingere più profondamente a questa sorgente di grazia. A tale proposito, in vista delle imminenti festività, ogni cristiano è invitato a celebrare il sacramento della Riconciliazione, momento di speciale adesione alla morte e risurrezione di Cristo, per poter partecipare con maggiore frutto alla Santa Pasqua. ...

Nel pomeriggio del Giovedì Santo inizia effettivamente il Triduo pasquale, con la memoria dell'Ultima Cena, nella quale Gesù istituì il **Memoriale della sua Pasqua**, dando compimento al rito pasquale ebraico. Secondo la tradizione, ogni famiglia ebrea, radunata a mensa nella festa di Pasqua, mangia l'agnello arrostito, facendo memoria della liberazione degli Israeliti dalla schiavitù d'Egitto; così nel cenacolo, consapevole della sua morte imminente, Gesù, vero Agnello pasquale, offre se stesso per la nostra salvezza (cfr *1Cor* 5,7). Pronunciando la benedizione sul pane e sul vino, Egli anticipa il sacrificio della croce e manifesta l'intenzione di perpetuare la sua presenza in mezzo ai discepoli: sotto le specie del pane e del vino, Egli si rende presente in modo reale col suo corpo donato e col suo sangue versato. Durante l'Ultima Cena, gli Apostoli vengono costituiti ministri di questo Sacramento di salvezza; ad essi Gesù lava i piedi (cfr *Gv* 13,1-25), invitandoli ad amarsi gli uni gli altri come Lui li ha amati, dando la vita per loro. Ripetendo questo gesto nella Liturgia, anche noi siamo chiamati a testimoniare fattivamente l'amore del nostro Redentore.

Il Giovedì Santo, infine, si chiude con l'Adorazione eucaristica, nel ricordo dell'agonia del Signore nell'orto del Getsemani. Lasciato il cenacolo, Egli **si ritirò a pregare**, da solo, al cospetto del Padre. In quel momento di comunione profonda, i Vangeli raccontano che Gesù sperimentò una grande angoscia, una sofferenza tale da fargli sudare sangue (cfr *Mt* 26,38). Nella consapevolezza della sua imminente morte in croce, Egli sente una grande angoscia e la vicinanza della morte. In questa situazione, appare anche un elemento di grande importanza per tutta la Chiesa. Gesù dice ai suoi: "*Rimanete qui e vigilate*"; e questo appello alla vigilanza concerne proprio questo momento di angoscia, di minaccia, nella quale arriverà il proditore [traditore], ma concerne tutta la storia della Chiesa. È un messaggio permanente per tutti i tempi, perché la **sonnolenza dei discepoli** era non solo il problema di quel momento, ma è il problema di tutta la storia. La questione è in che cosa consiste questa sonnolenza, in che cosa consisterebbe la **vigilanza** alla quale il Signore ci invita. Direi che la sonnolenza dei discepoli lungo la storia è una certa insensibilità dell'anima per il potere del male, un'insensibilità per tutto il male del mondo. Noi non vogliamo lasciarci turbare troppo da queste cose, vogliamo dimenticarle: pensiamo che forse non sarà così grave, e dimentichiamo. E non è soltanto insensibilità per il male, mentre dovremmo vegliare per fare il bene, per lottare per la forza del bene. È insensibilità per Dio: questa è la nostra vera sonnolenza; questa **insensibilità per la presenza di Dio** che ci rende insensibili anche per il male. Non sentiamo Dio - ci disturberebbe - e così non sentiamo, naturalmente, anche la forza del male e rimaniamo sulla strada della nostra comodità. L'adorazione notturna del Giovedì Santo, l'essere vigili col Signore, dovrebbe essere proprio il momento per farci riflettere sulla sonnolenza dei discepoli, dei difensori di Gesù, degli apostoli, di noi, che non vediamo, non vogliamo vedere tutta la forza del male, e che non vogliamo entrare nella sua passione per il bene, per la presenza di Dio nel mondo, per l'amore del prossimo e di Dio.

Poi, il Signore comincia a pregare. I tre apostoli - Pietro, Giacomo, Giovanni - dormono, ma qualche volta si svegliano e sentono il ritornello di questa preghiera del Signore: "*Non la mia volontà, ma la tua sia realizzata*". Che cos'è questa **mia** volontà, che cos'è questa **tua** volontà, di cui parla il Signore? La mia volontà è "che non dovrebbe morire", che gli sia risparmiato questo calice della sofferenza: è la volontà umana, della natura umana, e Cristo sente, con tutta la consapevolezza del suo essere, la vita, l'**abisso della morte**, il terrore del nulla, questa minaccia della sofferenza. E Lui più di noi, che abbiamo questa naturale avversione contro la morte, questa paura naturale della morte, ancora più di noi, sente l'**abisso del male**. Sente, con la morte, anche tutta la sofferenza dell'umanità. Sente che tutto questo è il calice che deve bere, deve far bere a se stesso, accettare il male del mondo, tutto ciò che è terribile, l'avversione contro Dio, tutto il peccato. E possiamo capire come Gesù, con la sua anima umana, sia terrorizzato davanti a questa realtà, che percepisce in tutta la sua crudeltà: la mia volontà sarebbe non bere il calice, ma la mia volontà è subordinata alla tua volontà, alla volontà di Dio, alla volontà del Padre, che è anche la vera volontà del Figlio. E così Gesù trasforma, in questa preghiera, l'avversione naturale,

l'avversione contro il calice, contro la sua missione di morire per noi; trasforma questa sua volontà naturale in volontà di Dio, in un "sì" alla volontà di Dio. L'uomo di per sé è tentato di opporsi alla volontà di Dio, di avere l'intenzione di seguire la propria volontà, di sentirsi libero solo se è autonomo; oppone la propria autonomia contro l'eteronomia di seguire la volontà di Dio. Questo è tutto il dramma dell'umanità. Ma in verità questa autonomia è sbagliata e questo entrare nella volontà di Dio non è un'opposizione a sé, non è una schiavitù che violenta la mia volontà, ma è **entrare nella verità e nell'amore**, nel bene. E Gesù tira la nostra volontà, che si oppone alla volontà di Dio, che cerca l'autonomia, tira questa nostra volontà in alto, verso la volontà di Dio. Questo è il dramma della nostra redenzione, che Gesù tira in alto la nostra volontà, tutta la nostra avversione contro la volontà di Dio e la nostra avversione contro la morte e il peccato, e la unisce con la volontà del Padre: "*Non la mia volontà ma la tua*". In questa trasformazione del "no" in "sì", in questo inserimento della volontà creaturale nella volontà del Padre, Egli **trasforma l'umanità** e ci redime. E ci invita a entrare in questo suo movimento: uscire dal nostro "no" ed entrare nel "sì" del Figlio. La mia volontà c'è, ma decisiva è la volontà del Padre, perché questa è la verità e l'amore.

Un ulteriore elemento di questa preghiera mi sembra importante. I tre testimoni hanno conservato - come appare nella Sacra Scrittura - la parola ebraica o aramaica con la quale il Signore ha parlato al Padre, lo ha chiamato: "*Abbà*", padre. Ma questa formula, "*Abbà*", è una **forma familiare** del termine padre, una forma che si usa solo in famiglia, che non si è mai usata nei confronti di Dio. Qui vediamo nell'intimo di Gesù come parla in famiglia, parla veramente come Figlio col Padre. Vediamo il mistero trinitario: il Figlio che parla col Padre e redime l'umanità.

Ancora un'osservazione. La Lettera agli Ebrei ci ha dato una profonda interpretazione di questa preghiera del Signore, di questo dramma del Getsemani. Dice: queste lacrime di Gesù, questa preghiera, queste grida di Gesù, questa angoscia, tutto questo non è semplicemente una concessione alla debolezza della carne, come si potrebbe dire. Proprio così realizza l'**incarico del Sommo Sacerdote**, perché il Sommo Sacerdote deve portare l'essere umano, con tutti i suoi problemi e le sofferenze, all'altezza di Dio. E la Lettera agli Ebrei dice: con tutte queste grida, lacrime, sofferenze, preghiere, il Signore ha portato la nostra realtà a Dio (cfr *Eb* 5,7ss). E usa questa parola greca "*prosferein*", che è il termine tecnico per quanto deve fare il Sommo Sacerdote per offrire, per portare in alto le sue mani.

Proprio in questo dramma del Getsemani, dove sembra che la forza di Dio non sia più presente, Gesù realizza la funzione del Sommo Sacerdote. E dice inoltre che in questo atto di obbedienza, cioè di conformazione della volontà naturale umana alla volontà di Dio, viene perfezionato come sacerdote. E usa di nuovo la parola tecnica per ordinare sacerdote. Proprio così diventa realmente il Sommo Sacerdote dell'umanità e apre così il cielo e la porta alla risurrezione.

Se riflettiamo su questo dramma del Getsemani, possiamo anche vedere il grande contrasto tra Gesù con la sua angoscia, con la sua sofferenza, in confronto con il grande filosofo Socrate, che rimane pacifico, senza perturbazione davanti alla morte. E sembra questo l'ideale. Possiamo ammirare questo filosofo, ma la missione di Gesù era un'altra. La sua missione non era questa totale indifferenza e libertà; la sua missione era portare in sé tutta la nostra sofferenza, tutto il dramma umano. E perciò proprio questa umiliazione del Getsemani è essenziale per la missione dell'Uomo-Dio. Egli porta in sé la nostra sofferenza, la nostra povertà, e la trasforma secondo la volontà di Dio. E così apre le porte del cielo, apre il cielo: questa tenda del Santissimo, che finora l'uomo ha chiuso contro Dio, è aperta per questa sua sofferenza e obbedienza. Queste alcune osservazioni per il Giovedì Santo, per la nostra celebrazione della notte del Giovedì Santo. ...

Cari amici, abbiamo cercato di comprendere lo stato d'animo con cui Gesù ha vissuto il momento della prova estrema, per cogliere ciò che orientava il suo agire. Il criterio che ha guidato ogni scelta di Gesù durante tutta la sua vita è stata la ferma volontà di amare il Padre, di essere uno col Padre, e di essergli fedele; questa **decisione di corrispondere al suo amore** lo ha spinto ad abbracciare, in ogni singola circostanza, il progetto del Padre, a fare proprio il disegno di amore affidatogli di ricapitolare ogni cosa in Lui, per ricondurre a Lui ogni cosa. Nel rivivere il santo Triduo, disponiamoci ad accogliere anche noi nella nostra vita la volontà di Dio, consapevoli che nella volontà di Dio, anche se appare dura, in contrasto con le nostre intenzioni, si trova il nostro vero bene, la via della vita. La Vergine Madre ci guidi in questo itinerario, e ci ottenga dal suo Figlio divino la grazia di poter spendere la nostra vita per amore di Gesù, nel servizio dei fratelli. Grazie.

Documenti

ESORTAZIONE APOSTOLICA POST SINODALE "AMORIS LAETITIA"

di papa Francesco, pubblicata il 19 marzo, solennità di San Giuseppe, dell'anno 2016, nel Giubileo Straordinario della Misericordia e resa nota l'8 aprile 2016.



È bene mantenere i "piedi per terra" (Al 6). È alla luce di questa considerazione pratica e di buon senso che si può affrontare la lettura di *Amoris laetitia* di papa Francesco. È un invito a un sano realismo evangelico che indica il percorso entro cui far rivivere la pastorale familiare nei prossimi anni. La Chiesa conosce ormai da diversi decenni un rinnovato impegno nei confronti della famiglia che si è espressa in diverse esperienze positive con una appropriata catechesi e cammino di fede. Dopo *Familiaris consortio* di san Giovanni Paolo II del 1981, papa Francesco presenta ora alla Chiesa il risultato di due intensi Sinodi dedicati al tema della famiglia.

Il primo, celebrato nell'ottobre 2014, aveva come oggetto "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione"; il secondo, lo scorso ottobre 2015, "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". Questo insegnamento, frutto anche di un dibattito franco e sincero tra i vescovi, ha permesso di avere oggi tra le mani *Amoris laetitia* che ci auguriamo possa diventare, anzitutto per le famiglie cristiane, e poi per tutta la Chiesa e la società contemporanea, una provocazione positiva per ricostruire un tessuto determinante della vita personale, ecclesiale e culturale.

(Dall'introduzione alla lettura dell'Esortazione dell'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione)

KAROL WOJTYLA (1973)

Tutto il vero amore umano è reale partecipazione all'amore di Dio. Anche l'amore matrimoniale è partecipazione reale all'amore di Dio. L'amore di un uomo e di una donna in tutte le tappe della vita, cominciando dai cosiddetti *teenagers*, fino agli anniversari che definiamo come "nozze d'oro", in cui gli sposi a volte vengono nelle nostre parrocchie per ricevere una nuova benedizione. Tutta la ricchezza umana di questo amore non può nascere al di fuori di questa partecipazione all'amore di Dio. Certamente, grazie a Lui, se così si può dire, essa si libera, si sprigiona.

Vita della Chiesa

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

Alcuni stralci da "Come un girasole" di Ermes Ronchi, edizioni Messaggero di Padova.

Da Massimo

Rimettere i debiti (dalla preghiera del Padre Nostro) non è un atto di giustizia.

La giustizia è semplice: i debiti si pagano. La giustizia è un atto che ripristina un equilibrio perduto. Ma l'amore, la fede, il dono, il perdono, la poesia, il genio, Dio, niente di questo è equilibrato.

Anche l'amore, se non è eccessivo, non è amore. E infatti Gesù non dice "ama con moderazione, con equilibrio, con buon senso", ma "ama con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze" (Mt 22,37). **La misura dell'amore è amare senza misura.** ...

Dio non è misericordioso con te quando tu lo sei con gli altri, ma sei tu che devi essere per gli altri ciò che Dio è per te. ...

Al serpente è detto: "Tu le insidierai il calcagno". Il male può ferire l'umanità, ma può solo ferirla in un punto non vitale, perché in basso, inferiore. Il male ti colpirà alle spalle, viene dietro, come in ritardo. Non sta davanti a te, non traccia strade e storia, non indica orizzonti, non possederà il futuro dell'umanità, non sarà padrone del mondo. L'uomo ha un anticipo, un

vantaggio sul male, perché ha in sé l'immagine di Dio e non quella del serpente, è posto in un giardino e non in un baratro avvelenato. E questo ritardo del male, per grazia di Dio, sarà un ritardo eterno.

Origene, grande esegeta del III secolo, diceva con una magnifica espressione che nell'uomo il bene è *presbyteron*, parola greca che significa "più vecchio, più antico, anteriore" al male. Il bene è in noi dal principio, più originale ancora del peccato originale, nonostante la forza del male e il mistero dell'iniquità, non ci possono essere motivi di pessimismo o di rassegnazione: Cristo ha già liberato l'uomo dal male mediante la croce e il bagno del battesimo. E continua a farlo.

Ci libera dal male non con il castigo, ma attraverso un'offerta di bene, ci porta fuori dalla notte accendendo ogni giorno il suo mattino. I peccatori sono degli ingannati e non dei malvagi, si sbagliano facilmente, seguono idee ingannatrici che promettono felicità e non mantengono.

DAL VANGELO DIECI INTERROGATIVI

Dieci domande per mettersi a nudo davanti al Signore, scelte da padre Ermes Ronchi e proposte durante gli Esercizi spirituali alla Curia Romana, alla presenza di papa Francesco, che si sono svolti ad Ariccia dal 6 all'11 marzo 2016.

1. «Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: Che cosa cercate?» (Gv 1,38)
2. «Perché avete paura, non avete ancora fede?» (Mc 4,40)
3. «Voi siete il sale della terra. Ma se il sale perde sapore, con che cosa lo si renderà salato?» (Mt 5,13)
4. «Ma voi, chi dite che io sia?» (Lc 9,20)
5. «E volgendosi verso la donna, disse a Simone: vedi questa donna?» (Lc 7,44)
6. «Gesù domandò ai discepoli: Quanti pani avete?» (Mc 6,38; Mt 15,34)
7. «Allora Gesù si alzò e le disse: Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?» (Gv 8,10)
- 8 «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15)
9. «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16)
10. «Maria disse all'angelo: Come avverrà questo?» (Lc 1,34).

MISERICORDIA E PERDONO NEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Un «esodo», un cammino in quattro tappe alla riscoperta del sacramento della confessione: da una riflessione di padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia, offerta venerdì 18 marzo 2016 a Roma nella basilica di Santa Maria in Montesanto.

In occasione dell'Anno della Misericordia e della Pasqua, è stata installata in questa Basilica un'opera appositamente studiata per la chiesa, dell'artista israeliano Shay Frish. Si tratta di una croce posta sul pavimento lunga 10 metri e composta da 12.804 luci. Chi entra in Basilica s'imbatte in quest'opera che intende ferire il cuore del fedele o del visitatore distratto, portandolo ad interrogarsi dinanzi alla testimonianza di amore di un Dio crocifisso.

Da don Giampaolo

... Si tratta di un esodo vero e proprio per raggiungere spiritualmente la Terra Promessa.

La prima tappa da compiere per ogni cristiano che vuole effettuare il passaggio pasquale dalla schiavitù del peccato alla libertà di figli di Dio è **riconoscere il peccato** per poi passare al **pentimento**, ovvero la metanoia l'assumersi la responsabilità di quello che non va nella nostra vita. Terza tappa: l'**inversione di rotta**, rompere definitivamente con il peccato, dire basta alla sua connivenza e complicità per giungere finalmente al **sacramento della riconciliazione** nel quale interviene Dio con la Sua potenza per distruggere il male che si è fatto. Solo così anche noi, come il popolo d'Israele, potremo intonare il cantico di Mosè e dire *“ha gettato in mare*

cavallo e cavaliere” cioè il demonio e i nostri peccati.

In riferimento al **primo passo** da compiere con l'esame di coscienza, oggi il mondo ha perso il senso del peccato. Si parla solo di senso di responsabilità. Il settimo comandamento, “Non dire falsa testimonianza”, può essere un invito specifico agli operatori della comunicazione affinché non dicano il falso, non esagerino nel condannare una persona prima che la sua colpa sia effettivamente riconosciuta. Non sbattano il mostro in prima pagina. Va bene rivelare le magagne ma mantenendo sempre il rispetto per la persona coinvolta.

La **seconda tappa** è un po' più interiore perché nel pentimento c'è qualcosa di meraviglioso in quanto Dio, con tutta la sua onnipotenza, non può fare un cuore contrito e umiliato. Quello spetta alla libertà dell'uomo. Ecco perché il pentimento è qualcosa di miracoloso, l'unica porta possibile per sperimentare quest'Anno di grazia.

La **terza tappa** richiede un cambiamento dello stile di vita. Nessuno pretende di diventare impeccabile da un momento all'altro ma una volta riconosciuto il peccato bisogna immediatamente invertire la marcia, senza indugi e senza rinvii, per dimostrare a noi stessi e agli altri che siamo cristiani seri.

Ultima tappa: la confessione che non è stata inventata dai preti ma istituita da Gesù perché Dio aveva bisogno di uno strumento umano: per sentirci liberati dai pesi che abbiamo sulla coscienza abbiamo bisogno di verbalizzarli e tirarli fuori per ottenere il perdono.

Per chi non avesse saputo...

«VOLEVANO UCCIDERLE, È ODIO CONTRO LA FEDE»

Il testo dell'ultima lettera alle consorelle di Roma, delle suore di Madre Teresa uccise venerdì 4 marzo da un commando di terroristi ad Aden, nello Yemen, scritta nel giugno 2015, quando la guerra già imperversava.



Da sinistra: Annelina 57 anni, Reginette 44 anni, Judit 41 anni, Margarita 32 anni.

Aden è la città che più ha sofferto, con cinque bellissime grandi chiese. Le due parti in combattimento vogliono avere Aden poiché essi hanno sufficienti risorse naturali per esser indipendenti, con un porto e aeroporto internazionali. Giorno e notte gli aeroplani da guerra volano lasciando cadere bombe mentre i soldati a terra attaccano con grande violenza. Noi ci inginocchiamo davanti al Santissimo esposto implorando Gesù misericordioso di proteggere e difendere i nostri poveri e di concedere pace a questa nazione. Non ci stanchiamo di bussare al cuore di Dio, confidando che ci sarà una fine a tutto questo.

Mentre la guerra continua ci troviamo a calcolare quanto cibo abbiamo e ci chiediamo: «Sarà sufficiente per oggi?». Sister (Sally?) chiede al Signore: «I bombardamenti continuano, colpi di fuoco ovunque e abbiamo farina soltanto per oggi. Come sfameremo domani i nostri poveri?».

Con fiducia amorevole e abbandono totale noi cinque corriamo verso la nostra casa di accoglienza, anche quando il bombardamento è pesante. Ci rifugiamo a volte sotto gli alberi, pensando che questa è la mano di Dio che ci protegge e poi corriamo di nuovo velocemente per raggiungere i nostri poveri, che ci attendono sereni. Sono molto anziani, alcuni non vedenti, altri con handicap mentali o fisici. Immediatamente iniziamo il nostro lavoro, puliamo, laviamo, cuciniamo utilizzando gli ultimi sacchi di farina e le ultime bottiglie di olio, proprio come nella storia del profeta Elia e della vedova.

Ringraziamo il Signore. Questi sono pochi esempi dell'amorevole Provvidenza divina. Dio non può mai essere da meno con generosità, fino a quando rimaniamo con Lui e i suoi poveri. Quando i bombardamenti sono pesanti ci nascondiamo sotto le scale, tutte e cinque, sempre unite. Insieme viviamo, insieme moriamo, con Gesù, Maria e la nostra Madre (Teresa).

Le nostre preghiere

VIA CRUCIS

Commento di don Pietro Margini (1987)

5^ Stazione: IL CIRENEO

Il Cireneo non voleva, si rifiutava. Passerà alla storia come uno che non vuole partecipare alla passione di Gesù: è solo costretto. Ecco che il Cireneo ha trovato molti imitatori. **Non vogliamo fare il nostro dovere** e, se lo facciamo, lo facciamo a stento, mal volentieri, ribelli. La Madonna ha fatto sempre, in tutto, quello che Dio chiedeva da lei, in una apparente contraddizione di cose. **Si è fidata di Dio**, si è offerta e la sua offerta è stata meravigliosa. Domandiamo a Gesù di fare bene ogni nostro dovere e di metterci sempre a disposizione delle cose, anche difficili, anche improvvise, che troverebbero, se non entriamo in questa visione, un cuore solitamente ribelle e solitamente recalcitrante.

Da Massimo

VITA DELLA COMUNITÀ

Dalla nostra meditazione della Parola di Dio

L'AIUTO FRATERO

Da appunti della riflessione introduttiva di don Giampaolo all'incontro del Consiglio di Comunità allargato di sabato 9 aprile 2016 a San Giovanni, dopo la lettura dallo Statuto del capitolo 2.7.

Don Giampaolo si sofferma sulla **formazione** come un cammino, con un "aiuto fraterno" che fa riconoscere il Signore e avvicina ai fratelli nella fede, facendo riferimento al Vangelo di questa domenica: Giovanni 21,1-19. Come cristiani non si nasce, ma si diventa attraverso un cammino di conversione, così per l'adesione comunitaria si deve compiere un cammino di continua trasformazione e trasfigurazione, con la forza di Gesù risorto. Pietro aveva perso di vista il Signore, ma aveva perso di vista anche se stesso, la sua identità. Dopo avere obbedito al comando del Signore e accolto l'aiuto di Giovanni, riconosce la presenza del Signore. La triplice domanda di Gesù, arrivato a terra, gli fa compiere il passaggio dall'infantilismo all'essere uomo adulto, nella consapevolezza dei propri limiti, della propria debolezza. "*Mi ami tu più di questi?*". Dicendo "*questi*" Gesù può riferirsi agli altri discepoli, oppure alle cose che Pietro aveva già lasciato per seguirlo.

Il discepolo amato è un testimone di Gesù risorto, che perdona e che chiama. La formazione aiuta in un cammino di crescita dell'amore. Il cammino è personale, ma con relazioni fraterne, anche di servizio. L'Esortazione del Papa "*Amoris laetitia*" mette in risalto tre verbi: amare, accompagnare e discernere.

La nostra *lectio* 

L'ASCOLTO

Mi è stato chiesto di fare una piccola introduzione alla lectio della **Lettera agli Efesini** e del **Vangelo di Giovanni** e di sottolineare l'importanza dell'ascolto. Allora cominciamo.

"*Se non vedete segni e prodigi voi non credete*" (Gv 4,48). Queste parole sono dette da Gesù come ammonimento necessario per il funzionario del re all'inizio del Vangelo di Giovanni. Si rimprovera quindi questa comune e ovvia pretesa di vedere per poter credere, ma anche nella parabola dei sei fratelli si conclude l'insegnamento dicendo: "*Se non ascoltano Mosè e i profeti anche se uno resuscitasse dai morti non crederebbero!*".

“La fede viene dall’**ascolto!**”. Questo ci dice San Paolo, aggiungendo: “*Guai a me se non evangelizzassi!*”.

Al funzionario del re infatti viene detto: “*Va’ e cammina, tuo figlio vive!*”. Credette quel padre alla Parola di Gesù e si incamminò... senza lamentarsi: poteva infatti lamentarsi molto chiaramente perché quelle di Gesù erano solo parole... parole... parole... e basta!!!

Ma “*le mie parole sono **spirito e vita***”, dice il Signore.

Infatti i servi verranno a dire a quel padre: “Tuo figlio vive!” e si riuscirà a verificare la coincidenza temporale delle parole del Cristo con quell’avvenuta guarigione! La conclusione del racconto del funzionario è bellissima: “*E credette lui e tutta la sua **famiglia!***”.

“*Attenti a cosa ascoltare e attenti a come ascoltate!*”, dice il Signore... ma potremmo aggiungere: “Attenti, ne va della nostra vita come per tutti quelli di casa nostra!”.

Si tratta infatti di “credere ascoltando” e non di vedere!

A questo scopo il Signore promette la venuta dello Spirito Santo: “*Egli vi ricorderà tutto quello che vi ho detto*”.

Ancora. Sul monte altissimo nel cuore stesso del Vangelo si proclama un solo ed unico imperativo: “**ASCOLTATELO!**”.

Per tutti noi pellegrini sulla terra rimane “primario e fondamentale” l’ascolto... Così la Parola ci raggiunge come viatico e vero cibo... per sostenere tutto il nostro cammino verso il monte di Dio: “*Prendi e mangia perché ti resta un lungo cammino da fare!*”. Questo si dice al profeta Elia e a conferma Gesù nel deserto ci sottolinea che “*non di solo pane vive l’uomo ma della Parola di Dio!*”.

Questo sovrabbondante regalo della divina Parola rimane il vero e quotidiano nutrimento per sostenere il cammino della fede operosa, della speranza gioiosa e della carità paziente e faticosa: tutto il resto è troppo poco e gravemente insufficiente!

Cristo stesso “Risorto” dalla sua Gloria discende verso discepoli disperati e dispersi a Emmaus per far ascoltare le Scritture “alla luce pasquale” e rispingere quei discepoli alla casa della Chiesa nascente, al Cenacolo con Maria Santissima presso la quale tutti stavano uniti, come una sola famiglia!

La Parola di Dio compie anche questo miracolo di farci percepire l’uno nel cuore dell’altro: un cuore solo con tutta la nostra vita e i nostri problemi!

Possiamo dire con verità, dopo tante esperienze e tanti giorni di vita, che questo è il vero miracolo e autentico dono della fede: diventare un cuore!

Nell’ascolto della Parola di Dio sia Maria Santissima a darci gli atteggiamenti giusti per accogliere la divina Parola.

Colei che è Beata “*perché ha creduto*” ci ottenga capacità di testimoniare **la fede** come la luce più bella e il tesoro più prezioso da **offrire**, da **presentare** e da **regalare**, perché per ciascuno di noi si possa dire: “*E credette lui e tutta la sua famiglia!*”.

O Maria regina della pace, aiuto dei cristiani, regina della famiglia, prega per noi!

don Giampaolo



La memoria dei nostri incontri

ASSEMBLEA GENERALE DI DOMENICA 28 FEBBRAIO 2016
A POGGIO GRANDE

“COMUNITÀ DI COMUNIONE, COMUNITÀ DI MISSIONE. I MISTERI DELL’ANNUNCIAZIONE E DELLA VISITAZIONE”

TESTO DI RIFERIMENTO

Dallo statuto 3.2: “L’assemblea generale è interpellata... al fine di rinnovare e proteggere il patrimonio spirituale della Comunità stessa”.

oooooo

Abbiamo conservato alcune parole dette durante il dialogo nei diversi gruppi che componevano l’assemblea generale del 2015:

La Comunità non fa proposte straordinarie, ma propone la santificazione nel quotidiano con un programma.

La nostra è una comunità domestica per aprirsi agli altri.

La Parola rischia di passare senza operare in me una conversione.

Convinto che “la fede si trasmette per relazioni personali nella delicatezza e attenzione all’altro in un rapporto amicale e benevolente”.

Vivere bene gli impegni di Comunità vuol dire aiutare me, la Chiesa e i fratelli intorno a me.

Oggi c’è tanta sete di Dio, se non trovano in me la risposta che li risana e li libera, il mio modo di vivere deve cambiare per approfondire la relazione con Gesù e con gli altri.

Spargere del bene, invocare lo Spirito Santo su questa o quella persona, benedire in silenzio.

Portare Cristo ai fratelli tenendo lo sguardo fisso su Gesù, contemplando cresce la nostra speranza.

Come possiamo fare a prenderci cura gli uni degli altri?

La missione specifica nella Chiesa della nostra Comunità è quella di dare a tutti, a chi vuole, gli strumenti necessari ad una vita cristiana nella vita ordinaria.

Queste frasi dette nell’assemblea generale dell’anno scorso contengono un riferimento a quella che è la forma primaria della nostra spiritualità: **i misteri dell’Annunciazione e della Visitazione**, vissuti dalla Madonna nella sua quotidianità, in cui ha fatto irruzione l’iniziativa di Dio.

Ogni mattina li richiamiamo nella preghiera dell’Angelus.

Riteniamo che siano richiamati, protetti e realizzati a sufficienza, come patrimonio spirituale della nostra vita comunitaria?

Riusciamo a tradurli nella vita di ogni giorno?

Ci capita di suggerirli a persone che incontriamo, che ci chiedono aiuto nella loro ricerca del Signore?

“Delle volte ci chiediamo perché non cresciamo di numero: ma quante persone si avvicinano ai nostri cenacoli e si fa un percorso insieme..., se uno li contasse, quante persone abbiamo incontrato! È anche questa la nostra missione, di famiglia in famiglia si annuncia: nessuno di noi sarebbe qui se qualcuno della Comunità non si fosse scomodato per portare l’annuncio che è possibile seguire Gesù anche oggi, insieme sostenendoci, e che è bello, dà un senso alla vita. Questo dobbiamo continuare a fare, poi non sappiamo cosa comporta per e negli altri ... noi seminiamo ...” (sempre tratto dall’assemblea generale 2015)

oooooo

La nostra riflessione può essere aiutata dal seguente schema di ispirazione ignaziana, sui tempi che si susseguono nella vita spirituale e che troviamo descritti dal Vangelo: potremmo riconoscerci nell’uno o nell’altro stato.

Pregustazione della **gioia** unica che dà il Signore (*Mt 13,44-46*).

Trauma, delusione nella constatazione dei limiti umani, propri e degli altri (Lc 15,11-32); alternanza di desolazione e consolazione.

Supplica e **obbedienza** alla volontà di Dio (Lc 1,26-38).

Sicura **speranza** nel decidere di mettersi in cammino, con compagni di viaggio (Lc 24,13-35).

Con queste provocazioni ci prepariamo all'assemblea generale 2016, l'idea è quella di non dimenticarci... Diventa un po' come la famosa "*ruminatio*", riascoltiamoci, riflettiamo, preghiamo sulle parole dette. Invito anche a rileggere il notiziario n. 135, dove troviamo la relazione dell'assemblea generale 2015. L'albero dalle radici trae alimento per mettere nuove foglie, fiori e frutti. Nella speranza che condividiate queste brevi riflessioni, invito i fratelli della Comunità a partecipare all'assemblea generale di domenica 28 Febbraio a Poggio Grande.

SVOLGIMENTO DELL'ASSEMBLEA DEI CONSACRATI

INTRODUZIONE DI DON GIAMPAOLO

Don Giampaolo ha riletto il Vangelo di questa domenica III di Quaresima, Luca 13,6-9.

"Chi rimane in me porta molto frutto". Il Signore parla, in modo tale che prendiamo rapporto con Lui. E Lui effonde il suo Spirito. È quell'atto, l'effusione dello Spirito Santo, diceva don Divo, che congiunge l'eternità e il tempo. L'effusione dello Spirito Santo è l'atto umano e divino che rimane, e proviene dall'intercessione continua che Gesù fa, come questo vignaiolo, che chiede tempo **perché si porti frutto**. Gesù Signore è alla destra del Padre e intercede sempre per noi, perché portiamo frutto.

È nel nome di questo Signore che siamo radunati. Questo è il primo pensiero che vi dico, ed è stato anche il primissimo pensiero quando nel 1969 cominciavamo. Il Signore ci ha dato del tempo, dobbiamo ringraziarlo, il tempo è grazia, e abbiamo bisogno di lungo tempo. Grazie a Lui ce lo sta dando ancora, ci sta dando grazia, luce e misericordia. Ne prendiamo atto. Abbiamo avuto più di tre anni per portare frutto. Dobbiamo sentire Lui presente e l'effusione del suo Spirito Santo, che viene dal suo sacrificio, dal suo essersi buttato col suo corpo e col suo sangue su quella croce, per tutti noi, per essersi poi buttato nella fossa del santo sepolcro, per dare a noi la vita, uscendo da quel sepolcro risorto.

Tutti noi siamo morti nel Battesimo, il nostro individuo individualista, egoista è morto nel Battesimo, quando abbiamo ricevuto il nome, la nostra identità che ci ha dato Dio Padre, perché è lui il Padre che genera alla vita per sempre e ci mette in relazione con Lui. Siamo battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, come figli, ed è lo Spirito che grida in noi "*Abbà*", è lo Spirito che grida in noi "*Signore*". Sentiamo questo grido dentro ed è lo Spirito che lo suscita in noi, i figli di Dio. L'individuo è morto ed è nata una persona, la realtà umana che è capace di relazionarsi. Abbiamo una relazione col Signore perché siamo innestati nella vite che è Cristo, per portare frutto. "*Rimanete in me e nella mia parola... e porterete frutto*": frutti di operosità di una vita nuova che viene dallo Spirito Santo, dal Signore che dà la vita. Noi abbiamo già misteriosamente per quel Battesimo un'unione con Dio e una capacità di unione, un'unione da manifestare fra di noi battezzati, perché anche noi siamo già uniti dal giorno del Battesimo, siamo un solo corpo, dice san Paolo. Poi la parola ci sveglierà, ce ne farà prendere coscienza e dovremo manifestarlo, aderendo a questo essere in comunione con Dio, con la Trinità, fra di noi.

Il Sinodo si è concluso con questo monito per tutte le famiglie: le famiglie sono una piccola chiesa, nella Chiesa che è famiglia, famiglia di famiglie, ma le famiglie bisogna che si uniscano di più. Siamo già in comunione, ma dobbiamo prenderne atto e rivelarla, questa comunione divina e umana, fraternamente umana.

Allora capiamo che Gesù, nel nome del quale siamo riuniti, è **presente per effondere lo Spirito Santo**. Questa è la chiamata ed il dono per noi. Questa parola l'abbiamo dentro di noi ed è efficace. Cosa fa? Ci unisce, ci mette in comunione, ci siamo scoperti famiglia da famiglie diverse con il loro cognome, uniti a livello profondo di Chiesa, chiesa vuol dire con-vocazione, vocazione comune, chiamata comune. Ci fa scoprire di essere uno, e questa comunione dobbiamo raccoglierla e manifestarla. E questo è già eternità che si manifesta, non è l'inizio, è già eternità con tutta la sua energia che vuole zampillare. Se ci incontriamo sul Vangelo, il Vangelo non

passa. Chi ha iniziato a incontrarsi sul Vangelo continua, in modi diversi, così tutte le persone che abbiamo incontrato.

“Tutto passa, la mia parola non passa” e porta frutto. Dobbiamo avere più coraggio di offrire e fare gustare la parola del Signore che rimane. È il tesoro dell’eternità che nessuno ci può portare via. *“Dove vuoi che andiamo Signore? tu solo hai parole di vita eterna”*. Continua la comunione anche con quelli che il Signore ha già chiamato all’eternità. Siamo pellegrini nella nostra vita, poi ci sarà da passare la porta santa del Paradiso. Una comunità è una porta santa, cioè persone che si trovano nel nome del Signore che vivono una comunione eterna. Anche la pagina di Vangelo di oggi, se la conserviamo, porterà frutto.

INTRODUZIONE DI MASSIMO

Grazie per essere venuti, perché la stagione non è buona, di malati stagionali ce ne sono tanti. Quindi grazie per essere qui. Questa è forse l’unica occasione che la Comunità ha di ritrovarsi tra consacrati, che hanno deciso di seguire un certo percorso insieme, quindi cerchiamo di utilizzarla al meglio.

Pensando a quello che adesso andiamo a fare, mi sono detto: rischiamo di fare un doppione dell’anno scorso, e questo rischio effettivamente c’è. Spero che tutti abbiate letto a casa i testi di riferimento che abbiamo dato, non sono altro che i richiami che abbiamo fatto, arbitrariamente sì, ma non potevamo riproporre tutta l’assemblea generale dell’anno scorso, dei punti che ci sembravamo importanti e non volevamo che cadessero. Quindi noi andremo a rivedere queste cose e spero con una luce nuova.

Non rileggiamo il testo che abbiamo preparato, ma voglio richiamare una frase che mi ha colpito: *“Oggi c’è tanta sete di Dio. Se non trovano in me la risposta che li riscatta e li libera, il mio modo di vivere deve cambiare per approfondire la mia relazione con Gesù e con gli altri”*. Noi stiamo facendo un **cammino di santità**, un **cammino di conversione**, come ci richiama il Vangelo di questa mattina che abbiamo proclamato adesso. In questa comunità o in un’altra, in qualsiasi cammino l’obiettivo è questo. Quindi adesso noi andremo ad ascoltare delle testimonianze, di qualcuno che ci dirà che cosa è stata la comunità e la crescita nella comunità per loro. Questo ci può servire anche come motivo di scambio, dando a tutti la possibilità di esprimersi. Ognuno si senta impegnato a parlare e ad ascoltare.

Abbiamo richiamato i **misteri dell’Annunciazione e della Visitazione** che sono il **proprio della Comunità**; quello che si vede è il nostro comportamento. Lo sappiamo che la critica dei non credenti è: guarda quello lì va in chiesa e poi... fa come gli altri. Quindi il cammino di conversione è doveroso anche come testimonianza. Poi è vero che noi abbiamo tutti i nostri limiti e difetti e abbiamo sempre bisogno dello Spirito Santo, ma anche a noi tocca fare la nostra parte.

Ascoltiamo le testimonianze.

TESTIMONIANZE

(Marta) Qualche accenno storico perché fare “memoria” sembra fondamentale per comprendere il progetto d’Amore del Signore su di noi: comprendere sì, ma anche riprendere e valorizzare nei suoi doni la nostra chiamata alla santità.

Nell’anno 1969, quando si iniziarono i primi passi della Comunità dove un gruppo di giovani “animati da interesse missionario” si mossero per custodire una ricerca del Signore nella **preghiera** e nell’**ascolto della Parola di Dio**, per noi, coppia di sposi, era un periodo molto triste, doloroso: a quasi due anni, in maggio, moriva Monica, nostra figlia nata spastica, come è difficile accettare l’handicap!!!, è anche vero che, sempre in quel maggio, attendevo Michele con gioia, ma anche con tanto timore.

Cominciò questo percorso spirituale, io ero scettica, ferita, scontrosa, per grazia Lino era convinto e pian piano (io soprattutto! Lino l’aveva compreso subito) capimmo che quel disegno di Dio su Monica era un dono: un angelo proteggeva la nostra famiglia e sento di dire anche la Comunità nascente. Nel 1974 si delineava e si decise attorno a don Giampaolo l’aggregazione di alcune famiglie, di alcuni singoli tra i quali alcune giovani si orientavano alla consacrazione verginale (che è la composizione attuale!).

(Lino) Ripensando oggi al cammino in Comunità, la mia testimonianza è che il Signore fa cose grandi: doni grandi. Rispondere alla chiamata ha cambiato la mia vita personale e familiare.

Gli anni settanta sono stati un periodo difficile e di cambiamento per tutti: particolarmente nell’impegno sindacale nel mondo del lavoro, a livello politico, ma anche in Parrocchia, Azione

Cattolica, ecc,... Il dopo Concilio è diventato pian piano un tempo di proposte innovative: oggi posso dire che lo Spirito Santo soffiava e soffia forte.

La partenza fu difficile a causa dell'instabilità delle persone, ma il desiderio per queste novità nella fede era molto coinvolgente, nonostante tanti interrogativi e tante resistenze (es. anche i nostri genitori). Fu un periodo di ascolto intenso per conoscere il Signore, con ritiri mensili e con la partecipazione alle celebrazioni domenicali a Monteveglio (don Giuseppe Dossetti) soprattutto in Avvento e Quaresima.

Diego, riguardo alla partecipazione, diceva spesso: il Signore non va mai in ferie (si riferiva in particolare al periodo giugno-settembre).

Cominciammo a trovarci nelle case come singoli e famiglie. Ogni domenica, dopo la Messa, ci trovavamo insieme per approfondire la Parola, fino al tardo pomeriggio. *“Dove sono due o tre...”*, Mt 18,20. Per la nostra famiglia è stato un tempo di attiva partecipazione ma anche di intense prove per qualche anno; quasi ogni domenica c'era una novità: pronto soccorso, guardia medica per i figli o per uno di noi, voci, urla che venivano dal nemico, tremolii di muri. Una domenica pomeriggio in casa di amici, mentre dicevamo i Vespri, si sentì una voce urlante: *“Basta!”*. La suocera era terrorizzata. L'abbiamo sentito come un attacco forte contro la vita di fede/il cammino iniziato.

Un ultimo esempio: un martedì sera in casa nostra, eravamo tanti, la prima volta che vennero Calogero (in uniforme) e Nanda, con i loro figli che erano bambini, a metà incontro si sentì sopra di noi un muro crollare. Tutti allarmati e Calogero, da buon carabiniere, disse: andiamo a fare un sopralluogo in soffitta. Fu trovato tutto a posto. Quando Massimo divenne sacerdote, dopo 15 anni, il giorno dell'ordinazione, in Cattedrale a Bologna, mi venne incontro piangendo: Lino ti ricordi quella volta?! Il nemico non voleva.

Don Giampaolo ci guidava e incoraggiava, consigliava di tenere l'acqua benedetta nelle case, dava indicazioni sulle **priorità per il cammino di fede**: nel 1975 Anno santo, a Roma ci diceva le priorità: Dio ed il suo amore, poi impegno in famiglia – vita comunitaria ed ecclesiale – lavoro, Parrocchia, ecc.; mi fu di grande aiuto per mettere ordine nella mia vita un po' caotica; ha anche proposto esperienze che da solo non avrei mai scelto, come ad esempio gli esercizi da don Divo Barsotti.

Ci ha anche sostenuti sulla necessità di educare i figli alla fede, promessa che noi sposi facciamo nel loro Battesimo. Negli anni successivi si facevano incontri la domenica pomeriggio, Giorno del Signore, per approfondire i sacramenti e la vita di fede anche con il Vangelo della domenica, incontri che in questi anni continuano con l'esperienza del Buon Pastore.

(sr. Anna) Ci è stato chiesto di “fare memoria delle nostre origini”. Non mi piace pensare al passato per idealizzarlo, non ne sono nemmeno capace. Sì, è la nostra storia, dobbiamo rendere grazie dei doni del Signore ma, come ci hanno insegnato i nostri papi, dobbiamo anche purificare la memoria del passato e grazie a Dio abbiamo la possibilità di riconoscere anche di avere commesso errori e di ottenere sempre il perdono del Signore. Forti di questo, camminiamo. Credo che il presente sia sempre migliore, è l'opportunità che ci è offerta e che speriamo di accettare, di andare sempre avanti; siamo in viaggio, camminiamo, indietro non si ritorna; la terra su cui camminiamo non è sempre piana, spesso sembra di dovere fare una corsa a ostacoli, ma andiamo verso il Signore, senza capire tutto, certamente Lui inaspettatamente ci riprende e ci consola sempre.

Guardando indietro posso pensare ai valori, questo sì, ai contenuti spirituali che si sono impressi in noi, che sono rimasti, sono gli stessi in cui crediamo, che poi abbiamo chiamato “carisma” della nostra Comunità e che proviamo a viverlo.

Sono nata e ho vissuto in un ambiente parrocchiale salesiano molto vivo. Le suore erano insegnanti, educatrici molto preparate e ho sempre apprezzato il loro servizio, però non riuscivo a coglierne la motivazione profonda, che certamente era in loro: che facevano tutto questo per il Signore.

Quando don Giampaolo ci ha fatto conoscere la Comunità di Monteveglio, l'intensità del loro impegno spirituale è stata l'occasione per interessarci maggiormente del Signore e del posto che può avere nella nostra vita. – Questo è stato per me, ma penso anche per altri, quindi parlo al plurale. – In questo abbiamo trovato riposo, risposte, pienezza. Ci siamo lasciati prendere, fino a maturare il desiderio di una dedizione totale al Signore, nella misura delle nostre forze.

Le condizioni “storiche” di quel momento erano certamente favorevoli. Non solo eravamo giovani noi, ma anche la Chiesa si era ringiovanita: si era appena concluso il Concilio Vaticano secondo e si respirava il risveglio che stava portando nella Chiesa, c'era un clima di scoperta e di esperienze spirituali più vicine a noi. Il Concilio poi è stato mirabilmente completato e come

proseguito dall'approfondimento dottrinale dei papi che sono venuti dopo e penso che siamo fortunati a vivere questi tempi, nonostante tanti altri problemi.

Abbiamo preso "in mano" la Sacra Scrittura (era un po' di moda averla in mano, un po' come adesso la corona del Rosario attorno al polso, poi ci siamo ridimensionati), abbiamo cominciato a leggerla, senza pretese intellettuali, a meditarla, come Parola di Dio spiegata dai santi, dalla tradizione, dalla Chiesa: quello che poi abbiamo chiamato più propriamente "lectio divina". Abbiamo saputo che ci sono i Salmi per pregare, che c'è una Liturgia della Chiesa, che loda il Signore. Abbiamo cominciato a gustare il silenzio, a mettere dentro alle nostre giornate dei momenti di ascolto e di preghiera, e anche a sentire il bisogno di incontrarci per pregare ed è cresciuto in noi il desiderio, la speranza di incontrarlo.

(Marta) Ci si interrogava sulla nostra spiritualità e su quale brano della Scrittura si fondava o ci esprimeva di più (es. San Francesco: "... vendi tutto, seguimi") e ci accorgemmo che il brano dell'**Annunciazione** e della **Visitazione** ricorreva sempre più spesso nei nostri incontri. Nel ritiro dell'8 febbraio 1976 e poi negli Esercizi Spirituali sempre dello stesso anno (6-8 agosto 1976) tenuti da don Divo Barsotti alla sua Comunità a cui ci eravamo uniti (fu un gesto di grande fraternità quell'invito!), don Giampaolo nelle nostre conclusioni diceva questa verità: "La nostra caratteristica è l'attenzione ai due misteri, l'Annunciazione (rapporto con Dio) e la Visitazione in una famiglia (mistero della verginità e della famiglia)": questa consapevolezza, alla prossima convivenza, compie 40 anni!! Al ritiro del 26 agosto 1978 si scriveva la seconda parte dell'Angelus e si recitava completo quello che noi chiamiamo "Angelus prolungato".

Altra data molto importante è l'8 gennaio 1979, solennità del Battesimo del Signore, alcune sorelle iniziano la loro vita comune nella casa di preghiera di San Giovanni Battista ... (ogni anno, in questa solennità, si festeggia questo grande dono!)

(Lino) Tutto questo ci ha convinti che il cammino intrapreso era una risposta alla chiamata del Signore. Il 18 marzo 1984 fu fatta per la prima volta la consacrazione in Comunità da tutti coloro che accettarono di continuare per questa strada verso il Signore.

Il Signore ci chiedeva di fidarci di Lui, del suo amore gratuito. La grazia della perseveranza è dono che viene dal Signore. Perché per quanto mi riguarda la timidezza, la pochezza, la fragilità ma anche l'ipocrisia sono sempre con me.

La Provvidenza di Dio l'abbiamo sperimentata sempre, anche quando a 45 anni, sono rimasto senza lavoro a causa del fallimento dell'azienda, e i ragazzi studiavano ancora.

L'Ascolto della Parola ci aiutava ad una familiarità con il Testo sacro che pian piano infiammava il cuore, l'invocazione allo Spirito Santo e la preghiera personale e liturgica accompagnavano la nostra vita quotidiana. Anche il lavoro per la Comunità nei sabati e nelle giornate libere (ferie e giorni di sciopero: abbiamo fatto anche i muratori a Cassano, sulle colline bolognesi e negli anni 1983-84 nella Casa di San Giovanni) ci hanno fatto crescere nella condivisione. Anche il partecipare alla vita attiva della Comunità e non vivere all'esterno, aiuta a crescere.

La risposta alla chiamata, l'innamorarci del Signore ci faceva sentire sempre più famiglia spirituale: l'essere chiamati, per grazia del Signore, e la partecipazione ai momenti comunitari anche insieme ai figli ed amici, è stata per noi molto importante.

(sr. Anna) Il mistero dell'Annunciazione.

Mi riferisco alle due preghiere che recitiamo ogni giorno, alternandole all'Ave Maria, forse tante volte recitate distrattamente, ma sono molto belle, come tutta la preghiera della Chiesa. Le ho ripensate un momento.

"La tua grazia, Signore, infondi nei nostri cuori e come per l'annuncio dell'Angelo abbiamo conosciuto l'Incarnazione di Cristo, tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce, guidaci alla gloria della risurrezione".

Ci sono i misteri più grandi della nostra fede, che caratterizzano e rendono estremamente nuovo, unico il cristianesimo: l'Incarnazione del Figlio di Dio in Maria e la sua risurrezione dopo la morte, questa affrontata per donarci il perdono di Dio e la possibilità di ritornare a Lui. Eventi nuovi, anticipati dall'Immacolato concepimento di Maria, questa una scelta di Dio, nella sua volontà di ricominciare da capo: è in atto questa opera di Dio di comunicarci l'immacolatezza di Maria attraverso l'acqua del Battesimo.

Quando diciamo: "*E il Verbo si fece carne*", ho l'impressione di una esplosione della grazia di Dio, che anche adesso rende nuovo tutto, tutto diverso e accettabile, perché ha ricevuto un senso. Di solito noi recitiamo questa preghiera in macchina, mentre andiamo a Messa la mattina ed è il

momento in cui abbiamo davanti lo spettacolo del sole che sorge: con questo annuncio, questa dichiarazione, sembra si diffonda una nuova speranza su tutto.

È rimasta viva la voglia e il gusto di dare un po' di tempo per scavare nella ricchezza delle Parole di Dio che abbiamo a disposizione. All'inizio riuscivo a memorizzarle, a ripeterle a memoria, a trovare le citazioni...; adesso mi riesce molto meno; le Parole che ascoltiamo ogni giorno, molte, mi sembrano più un riferimento per pregare, cerco di fare una mia scelta e confidare in quella forza di verità che le promesse del Signore contengono.

L'Ufficio divino per noi è fondamentale, da difendere, è l'aspetto più importante della nostra vocazione di preghiera, perché è avere accesso a dedicarci alla preghiera che è il patrimonio di Gesù e della Chiesa, per il bene di tutti.

Amiamo esprimere la vigilanza con l'alzarci presto al mattino per la preghiera. Con un inno di Mattutino diciamo: "È quasi trascorsa la notte... Son queste le ore più gravi, chi soffre ritrovi speranza, si mondi ogni male, ogni colpa, la luce ci faccia più puri". Abbiamo sentito di recente in un'omelia, dopo la lettura del peccato di Davide, questa frase dura: "Mentre Dio combatte per il suo popolo, Davide sta a letto"! Con le forze che il Signore ci dà, accogliamo volentieri di fare questa parte di sentinelle della speranza.

(Marta) L'Angelus prolungato è un impegno giornaliero di ogni consacrato, citato anche nel decreto di approvazione "noi, gruppo di fedeli, attraverso **l'ascolto nella fede della Parola di Dio e l'esempio e la protezione della Beata Vergine Maria**, contemplata in particolare nei misteri dell'Annunciazione e della Visitazione, si impegnano a vivere un cammino di intensa conversione nell'esercizio delle virtù teologali e nella condivisione fraterna". (Decreto di approvazione *ad experimentum* dell'Associazione "Comunità dei figli di Maria di Nazareth", il 25 marzo 1999, solennità dell'Annunciazione, card. G. Biffi).

Un mese dopo, alla Festa del Vangelo, 25 aprile 1999, il vicario episcopale padre A. Piscaglia (un vero padre nel nostro cammino che per rispondere alla esplicita richiesta della Chiesa di qualificarci, - rischio dell'individualismo, dello spontaneismo, esaltazione di sé, ... - ci ha seguito nel formulare e chiarire la nostra chiamata alla santità con i doni propri), venne a comunicarci questa approvazione e volle farci capire quanto era **bello e grande questo avvenimento**, ci disse "Vi saluto oggi non soltanto come un gruppo di persone che vogliono camminare nella via della santità insieme, dandosi la mano, comunicandosi i doni del Signore, ma vi saluto anche come una associazione finalmente approvata da chi nella Chiesa è il pastore e che deve vigilare, verificare, favorire i carismi che il Signore suscita in una comunità cristiana... **È un atto solenne** perché è un atto di riconoscimento come espressione di vita evangelica, espressione di vita che deve impegnarvi ad essere **testimoni nella Chiesa con questo specifico carisma**".

Riprendo le stesse sue parole perché esprimono nel modo migliore, almeno per noi, per me e Lino, il nostro sentire, ..., continuò "Ecco allora, vedete: **Maria vi conduce**, vi guida, vi sostiene, vi illumina come mamma perché voi possiate sempre di più conformarvi a quella Parola che è il Figlio di Dio, che Ella ha accolto nel suo seno e ha dato al mondo per la salvezza di tutti. Ora voi accogliendo, **questa è la missione vostra specifica, accogliendo Gesù Cristo datovi da Maria**, (mettere al centro Gesù, non le persone o altro) voi dovete portarlo come Maria l'ha portato ad Elisabetta: due sono le feste caratteristiche della vostra associazione, l'Annunciazione e la Visitazione. Come Maria portatelo, portate Cristo a tutti, nella Chiesa dove vi trovate, dove il Signore vi chiama a vivere ..." (Notiz. n. 65).

Bisogna avere ben chiaro che "Davanti a certe difficoltà, si tratta di sapere che l'accoglienza di uno Statuto nella Chiesa non avviene per dare una nuova legge, ma per riconoscere un carisma particolare e un "dono di grazia" appunto per vivere la comunione (amore a Dio) e la missione (l'amore al prossimo)."

(sr. Anna) Il mistero della Visitazione.

Diciamo nella preghiera: "O Dio, che nel tuo disegno di amore hai ispirato alla beata Vergine Maria che portava in grembo il tuo Figlio di visitare santa Elisabetta, concedi a noi di essere docili all'azione del tuo Spirito Santo, per magnificare con Maria il tuo santo nome".

La Visitazione è in dipendenza del primo mistero, la sua conseguenza. Riguarda l'**accoglienza del Signore dentro tutta la nostra vita umana**, non solo in qualche momento.

Azioni, attività, opere...: ho fatto caso che sono nominate tanto spesso nella Scrittura, ma anche nella Liturgia, negli inni, nelle orazioni; e riguardano sia Dio, il suo operare, il suo agire ininterrotto, sia noi. Posso richiamare alcuni esempi, ma sono tantissimi: "Siamo opera delle tue mani", "L'opera delle sue mani annuncia il firmamento", "Santo è il Signore in tutte le sue opere", "La sapienza è uno specchio senza macchia dell'attività di Dio" (nel libro della Sapienza che

stiamo leggendo), ecc. Riguardo a noi, ricordo la preghiera che alle Lodi dà inizio alla settimana e si ripete in altri giorni, anche all'inizio della Quaresima: "Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento". L'orazione di oggi: "Tu ci hai proposto le opere di carità fraterna"... Il Papa ci sta stimolando a guardare in questa direzione, a non avere paura di parlare di opere, perché ne è piena la nostra vita, e vorremmo che siano buone.

Maria non era più sola, portava in grembo il suo Figlio divino, e lo portava mentre compiva le sue azioni di ogni giorno; e ha continuato a portarlo spiritualmente anche dopo. Lei riusciva in modo perfetto a compiere sempre la volontà di Dio, a noi sembra di essere sempre da capo a imparare come ricordarci di Lui, e come agire nelle nostre giornate con Gesù, nelle diverse circostanze, in cui si accentua un aspetto o un altro: stare in solitudine, faticare e lavorare intensamente, incontrare qualcuno che ha bisogno di noi, per poi ritornare a casa nostra, come Maria. Oppure avere bisogno noi degli altri, non essere in perfetta salute, dovere lottare dentro e fuori di noi, decidere sui problemi, prendere posizione nelle questioni umane e sociali, ecc. Secondo il mistero della Visitazione, Gesù vuole "andare" anche attraverso di noi. Per noi che abbiamo l'abito, è più facile che veniamo riconosciute e interpellate, che le persone si rivolgano a noi spontaneamente; adesso, negli ambienti più anonimi, da quando si parla di kamikaze, comincia a succederci anche che ci scambino per musulmane e ci guardino da lontano con timore.

Penso faccia parte del mistero della Visitazione anche questo esercizio continuo, dovendoci chiedere: cosa devo fare, cosa devo dire, come muovermi in questo momento, davanti a questo problema?; e chiedercelo anche "in modo sinodale", come dice il Papa, cioè aiutandoci sinceramente a trovare delle risposte. E chiediamo anche il soccorso dello Spirito Santo, il Creatore, perché da soli non capiamo e non realizziamo quello che vuole il Signore.

La Comunità ha delle potenzialità di servizio specialmente riguardo alla vita spirituale, che penso debba spendere con grande libertà e gratuità, senza impossessarsi delle persone. Come ai suoi membri, così a chiunque, ha da proporre un programma di vita e un percorso di formazione permanente, che prendiamo dalla riflessione della Chiesa.

Il Vescovo alla S. Messa per i consacrati, si è congedato dicendoci: "Nel cuore il carisma, all'esterno la misericordia".

Il mistero della Visitazione richiama anche a noi che siamo insieme nella Comunità con le diverse vocazioni, tutti chiamati a una vita spirituale ispirata a questo nucleo essenziale, ad aiutarci sinceramente e a rispettarci a vicenda, come associazione "stabile" di fedeli. Anche questo aspetto c'è stato fin dall'inizio, dai primi incontri che facevamo anche presso coloro che avevano già una propria famiglia; poi noi ci siamo come ritirate in uno spazio limitato, necessario, ma non ci allontaniamo spiritualmente. Mons. Benito Cocchi ci disse una volta che ogni parrocchia dovrebbe avere un piccolo nucleo di consacrate che pregano.

... E quello che non potremo fare in questa vita, lo faremo nell'altra...: questo è realismo e anche questa è la nostra speranza che ci dà pace.

(Lino) Sperimento continuamente la mia lentezza a convertirmi; il **pronto "sì" di Maria**, rinnovato ogni giorno mi richiama alla stabilità e alla perseveranza, alla fedeltà, alla docilità e al raccoglimento, ad una vita semplice e concreta; a testimoniare con slancio, fervore e coraggio l'amore ricevuto dal Signore, il sentirsi amati dal Signore; lo dico spesso, se non ci fosse la Comunità che mi sollecita, mi sostiene, come sarebbe il mio cammino? Un disastro.

Altra grande prova spirituale è stata nel 2006-07 quando ero responsabile generale: devo chiedere perdono a voi fratelli della Comunità per quanto accaduto e ringrazio quanti nella Chiesa di Bologna mi hanno sostenuto e dato speranza: il Signore è misericordioso e fedele.

Il perseverare insieme, come coppia, è stato ed è di grande benedizione. Il Signore vuole che diventiamo santi, anche noi laici: grazie al Concilio Vaticano II. Tutto questo diventa stupore, meraviglia, grazia immeritata. Con il Salmo 102 oggi abbiamo proclamato: "*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici*". Solo l'umiltà costruisce. Perciò fuggire sempre più dalla mondanità spirituale per sentire la fame di Dio, per aprire il cuore alla Pazienza di Dio (come dice il vangelo di oggi) e al Suo amore con l'aiuto materno di Maria.

E infine sull'**esempio di Maria che va in fretta da Elisabetta** c'è la missione: impegniamoci a proporre ad altri questo dono del Signore, c'è tanta sete di Parola ma anche ignoranza e desiderio di conoscenza del Signore, perciò **portare Cristo (non noi stessi) ai fratelli**, per cercare il bene di tutti, incoraggiare e sostenere fraternamente perché solo Lui, il Signore Gesù, dà senso alla vita e fa crescere la speranza e l'amore.

Non posso non concludere che con le parole forti del card. Caffarra; ci disse:

Prendete sempre più coscienza della vera grazia di Dio; vivete nella certezza che "il Dio di ogni grazia ... vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo"; ...

Celebrate la gioia della chiamata; celebrate la gioia di un dono immeritato; celebrate la gioia di un senso ritrovato ... ripetendo a voi stessi, nel cuore, ogni giorno "annunzierò ai fratelli la salvezza del Signore".

Grazie per la vostra pazienza.

RELAZIONI DEGLI INCONTRI DI GRUPPO

GRUPPO 1, GUIDATO DA ANGELA

Si è parlato con grande libertà del positivo e negativo in Comunità.

"Oggi c'è tanta sete di Dio, se non trovano in me la risposta che li risana e li libera, il mio modo di vivere deve cambiare per approfondire la relazione con Gesù e con gli altri". Io non sono sana né libera e ho bisogno di conversione; se uno è libero e sano può prendersi cura degli altri. "Come possiamo fare a prenderci cura gli uni degli altri?".

"Trauma, delusione nella constatazione dei limiti umani, propri e degli altri (Lc 15,11-32); alternanza di desolazione e consolazione": questa situazione l'ho provata e la provo, per questo non riesco a proporre ad altri la Comunità.

I gruppi settimanali sono una grazia e i fratelli sono compagni di viaggio che col loro esempio ci sostengono e si costruisce speranza.

"Delle volte ci chiediamo perché non cresciamo di numero...". Non solo non cresciamo, ma siamo anche calati, non senza sofferenza.

La Comunità è per quelli che sono chiamati a farne parte nella Chiesa, che è piena di carismi a servizio gli uni degli altri; occorre discernimento per capire chi ha questa vocazione, altrimenti si generano sofferenze. Ognuno deve sentirsi libero di fare le sue scelte.

I misteri dell'Annunciazione e della Visitazione sono doni per me che mi hanno custodito. La base è fare la volontà di Dio. Faccio fatica a sperare, per questo chiedo l'aiuto dello Spirito Santo.

Ci dobbiamo ricordare che il dono c'è e il Signore è in mezzo a noi e che siamo parte della Chiesa.

C'è una storia comunitaria e una storia personale: la Comunità mi ha dato tutta la Parola di Dio, a me manca nell'incontro la lettura di un libro completo della Sacra Scrittura. *Risposta*: al termine della formazione annuale, si può liberamente continuare con un libro della Scrittura e il commento di don Divo Barsotti (alcuni gruppi di fraternità fanno in questo modo attingendo dalla esperienza passata).

La Comunità mi ha formato all'onestà, limpidezza, chiarezza. Si deve chiedere luce per discernere, e stare sulla Parola. Hanno inciso nel mio carattere i fratelli della Comunità. Non si può vivere nell'indifferenza di chi soffre. Nei momenti di incertezza ho guardato il Signore e l'esempio dei fratelli per essere costruttori di speranza.

Il modo migliore di conoscere i propri difetti è chiederlo ai propri figli.

Nei misteri dell'Annunciazione e della Visitazione mi ha colpito il "sì" di Maria nell'andare in fretta verso Elisabetta. Il mio "sì" lo vivo andando in fretta, senza sapere dove andare, come Maria che va in fretta, senza sapere.

GRUPPO 2, GUIDATO DA MASSIMO

Lo scambio dei membri della Comunità si è basato sulla riflessione della propria vita, come sarebbe se non fosse radicata nella fede e vissuta nella formazione e condivisione dentro la Comunità. Anche se alcuni avevano già le esperienze precedenti nella parrocchia come membri fedeli e stabili, guidati da don Giampaolo, hanno maturato un cammino fruttuoso per la loro vita di coppia e di genitori e hanno espresso la gratitudine per avere la possibilità di crescere ispirati continuamente dalla Parola di Dio.

Ogni coppia ha la sua particolare storia, nelle grandi crisi della vita matrimoniale, quando sembrava di non trovare più altra uscita che divorzio, è stato decisivo il sostegno della vita di preghiera comunitaria che pian piano penetrava con la Parola e non soltanto salvava ma trasformava la relazione in una nuova fecondità che portava ricchezza nella vita familiare.

L'esperienza di recupero della fede e di guarigione adesso si trasmette anche alle coppie che si trovano in difficoltà simili.

Anche la malattia è un momento forte di prova e di testimonianza di fede che attraverso la preghiera ottiene persino la grazia di guarigione. I frutti si vedono anche nei figli e nelle loro scelte di vita.

L'incontro con la Comunità può ridare il senso della vita nel momento difficile, ad esempio quando si perde qualcuno dei familiari più cari. La Comunità diventa il punto fermo di riferimento e fa coinvolgere anche altre persone.

Ci sono tantissime belle testimonianze dell'inizio del cammino insieme, un tempo benedetto da Dio: risentirle porta grande slancio e la gioia di viverlo. Dopo si incontrano le difficoltà, si portano le croci, tutto questo fa parte del cammino. Si superano rimanendo uniti con Dio e fedeli alla sua Parola.

Col tempo si scopre che rimanendo fedeli alla vita comunitaria, pur con fatica, non ci si ingannava ma si faceva la cosa giusta perché con le troppe attività anche ci si disperde. L'approfondimento continuo dei contenuti della fede è molto importante, le proposte date dalla Comunità spesso non bastano e si cerca anche altrove per sfamare la sete dell'anima.

Il cammino di crescita, di approfondimento va sempre su due binari: il primo è il lavoro personale con Dio, dove Dio ha l'iniziativa, e il secondo è il coinvolgimento con la Chiesa e la Comunità per ulteriori approfondimenti e condividere con i fratelli i frutti acquisiti.

Tutti hanno espresso la contentezza per il cammino fatto e la gioia dell'appartenenza alla Comunità. Forse non si sono toccate certe problematiche che si dovevano trattare, però è stato molto bello perché ci si è conosciuti di più, scambiandosi le cose vissute e importanti, che semmai non si conoscevano dell'altro. Nella Comunità c'è bisogno anche di questo: di conoscere l'altra persona che è vicino a te, per quello che è stato, per il cammino che ha fatto.

GRUPPO 3, GUIDATO DA MICHELA

La testimonianza forte e gioiosa da parte di Lino, Marta e suor Anna mi ha trasmesso l'entusiasmo dei primi fratelli.

Spesso in me prevale la fatica e la pigrizia, desidero fare i miei comodi ma capisco che la Comunità mi sprona a rimanere fedele e la ringrazio perché mi ha aiutato anche nella prova della vedovanza. Ora in casa non sono mai sola perché il Signore è con me.

Ho fatto fatica ad entrare in Comunità però ho capito che era una chiamata dello Spirito Santo. Ora vado con gioia al gruppo di fraternità ed agli altri incontri. Abbiamo una grossa sofferenza in casa che viene sostenuta dalla preghiera della Comunità.

Sento di vivere con serietà gli impegni e desidero vivere una dimensione alta della fede ed è papa Francesco a stimolarmi sempre di più e ad aiutarmi a operare il bene e l'onestà nel lavoro. Ho molti rapporti con persone bisognose di conforto e cerco, anche attraverso dei messaggi telefonici, di portare una parola di speranza.

Anche noi abbiamo delle prove grossissime in famiglia, mi dà conforto la Messa quotidiana e la preghiera sulla Parola.

Il mio cammino spirituale non è iniziato in Comunità però quando l'ho conosciuta ho sentito il calore della famiglia ed ho trovato un Dio Padre. Una cosa che mi aiuta molto è l'incontro settimanale del gruppo che mi dà molta serenità. Sento vicina la figura di Maria, dico il Rosario che mi cancella tanti pensieri cattivi che ho nella mente.

Quando si prega ci vuole serietà. La formazione sulla correzione fraterna e sulle opere di misericordia mi ha insegnato che ci vuole umiltà e che non bisogna dare dei giudizi sulle persone perché ciò che appare a volte è molto diverso. Nel gruppo di fraternità abbiamo trovato dei fratelli. Cerchiamo di portare la sofferenza degli altri nella preghiera dell'adorazione.

Lavorare per la Comunità serve a farti entrare di più nel carisma proprio della nostra associazione. Abbiamo scoperto che possiamo aiutare tante persone che stanno cercando il Signore, ma capiamo anche che la Comunità non è fatta per tutti.

Tutti hanno sete di Dio e incontrare gli altri è importante perché possiamo trasmettere quello che noi abbiamo trovato. La Comunità è volontà di Dio perché le persone che l'hanno iniziata

potavano accontentarsi di fare un gruppo di preghiera invece, con quelle promesse all'altare, con quella fedeltà agli incontri, hanno permesso anche a me di entrare in Comunità e di ravvivare il rapporto con il Signore. All'inizio con i bambini piccoli è stato difficoltoso conciliare gli incontri con le loro esigenze, ora sono grandi ma ciò che hanno vissuto siamo certi che non andrà perduto. Rendiamo gloria a Dio.

GRUPPO 4, GUIDATO DA MICHELE

Quando ho iniziato ero confusa, non capivo, ho fatto molta fatica. I combattimenti ci sono stati, ma avere in mano il breviario con la preghiera della Chiesa era una cosa giusta, fra l'altro me l'aveva già insegnato mia mamma. Dai salmi e dal breviario ho preso tanta fiducia che non ho più paura di nulla. Dobbiamo essere un po' più di una famiglia, perché abbiamo una bella rete che ci unisce: con Gesù si sta bene.

Anch'io ho fatto molto fatica all'inizio: mi ricordo che non riuscivo a capire molte parole, non ero abituato ad approfondire la Parola del Signore. Piano piano, anche con l'aiuto di mia moglie, ottenevo grazia dalla Parola e riuscivo a farla mia, mi dava la chiave di lettura per le cose che capitavano. La cosa di cui sono più grato alla Comunità è che ho una strada maestra da seguire e mi sento custodito. Il cruccio è che non riesco a portare la Parola agli altri, mi pesa. Si parla di missionarietà e io non sono capace di proporla e portarla agli altri, alle persone a me più prossime e a chi non interessa; vedo più indifferenza che contrasto.

Oggi vedo molta indifferenza alla spiritualità, ci rimane di pregare. La nostra realtà è molto povera, a parte la Messa domenicale, di situazioni in cui aiutare a spezzare la Parola. La Comunità ci dà suggerimenti pratici per la vita di ogni giorno, anche con i figli, posto che da una certa età è comunque il Padre eterno che deve preoccuparsene. La Comunità stimola a rimanere nel Signore e ad approfondire, anche con la lettura di libri di spiritualità, al di là di quello che è il cammino spirituale proposto. Per me è stato estremamente utile e la ritengo una grazia di Dio. La Comunità ti aiuta formandoti.

La Comunità ha la funzione di portarci ad approfondire, a crescere, a conoscere.

Oggi siamo in una situazione di difficoltà estrema, anche nella Chiesa. La Madonna ci richiama alla preghiera. La centralità della domenica e della Messa domenicale, con il catechismo, il nostro sacerdote l'ha valorizzata. Per me, ma penso per noi, la Comunità è un dono del Signore per noi che abbiamo avuto questi desideri e credo che oggi lo è ancora di più. Pensiamo al nostro momento storico, in cui si va nella direzione della negazione della volontà e del progetto di Dio, che è più del peccato. La Comunità ci ha fatto crescere e ci ha dato l'opportunità di riconoscere le cose per quello che sono, ognuno di noi ha fatto un cammino di luce di Spirito Santo e di discernimento. Ci è stato dato un dono particolare, sento molto l'essere figli di Maria, l'esserci messi nelle sue mani è un sostegno e un dono grandissimo.

“La continua novità dell'imprevedibile incontro”, diceva don Divo: Dio ci ha messi insieme per fare riferimento al Signore, per crescere, per testimoniare e contrastare ciò che ci circonda.

La Comunità – che frequentiamo dal 1998, consacrati nel 2006 - per noi è accoglienza, bussola, condivisione, dono. Ci siamo sentiti accolti. Bussola perché ci indica la salvezza e la vita eterna. Condivisione perché ci aiuta a condividere la Parola del Signore, ci insegna come spezzarla e approfondirla, per riuscire a vedere cosa cambiare nella propria vita. Dono perché è un regalo che è stato fatto per la vita, per la fede, per il cammino. I semi seminati anni fa portano frutto, il Signore ci dà il tempo necessario per portare frutto e così con la Comunità. Chi raccoglierà i frutti non lo sappiamo.

Mi lascio guidare dalla traccia proposta per questo incontro. Le desolazioni e i traumi sono tanti, per dire che gli ostacoli sono continui. Poi la gioia c'è perché quando ho ascoltato le testimonianze sono stata confermata che oltre alla fatica c'è la gioia. E sulla zattera non è bene essere da soli ma in compagnia. Si deve andare e continuare il cammino perché è la difesa contro tutti gli attacchi. E poi c'è l'obbedienza che è una grossa fatica ma è grazia. Nell'ascolto e nella testimonianza degli anziani della Comunità, ho visto le nostre radici e da esse mi sento sostenuta.

Ho ascoltato le relazioni con una sensazione di gratitudine. Il Signore ha pensato questo cammino per ognuno di noi e per me. Mi è piaciuto sentire ricordare le date, perché sento la linea del tempo in cui ognuno è salito in tempi e modi diversi. Nella testimonianza di Marta mi colpiva la parte riguardante le sofferenze iniziali, e mi sono convinta ancora di più che su queste il Signore ha un

progetto grande. I due misteri di Annunciazione e Visitazione sono veramente il nostro specifico per crescere noi, essere grati e testimoniare.

Gli inizi non li ho vissuti, non fanno parte della mia storia ma la diventano. Anche noi abbiamo sentito una grande accoglienza, il nostro ingresso è stato faticoso, ogni volta c'era qualche difficoltà e in qualche modo dovevamo sempre ricominciare. E quando abbiamo detto sì, i problemi si sono calmati. Era una vocazione, un arricchimento per noi. Sulla Visitazione, sul portare Gesù agli altri don Giampaolo mi disse che Gesù è entrato a Gerusalemme su un asino, quindi dobbiamo fare gli asini. Oggi le situazioni sono tante con cui potersi incontrare, e per cui pregare insieme nella Comunità.

Anch'io mi sono sentita personalmente molto accolta e anche i miei genitori sono stati, in un unico incontro a casa di Lino e Marta, accolti e hanno chiesto di fare l'aspirantato. E sono rimasti sempre fedeli alle parole, agli impegni. Per l'accoglienza anche a San Giovanni la viviamo con le persone che vengono e che non fanno parte della Comunità: sono tanti e sono contenti di partecipare con noi alla preghiera, ma oggi non vediamo un movimento particolare dei membri della Comunità.

Negli ultimi anni c'è stata la condivisione dei due aspetti di Annunciazione e Visitazione, quindi il crescere insieme nel dono ricevuto e nell'aiutarci a camminare insieme e anche nell'aver una mente aperta a conoscere, sapere, fare nostra la Parola del Signore, la spiritualità.

La Croce c'è comunque sia che io creda sia che non creda. Il Signore ci dice di chiedere cose grandi, lui ha salvato il mondo.

Tutti gli uomini portano un peso sulle spalle e i cristiani sanno perché lo portano, da dove vengono e dove vanno.

Oggi guardando ai misteri della nostra spiritualità, medito in particolare sulla Visitazione. Dio sa quanto è grande il mio desiderio di portare Gesù e la sua parola nel cuore di chi non crede, non spera, non ama, come Maria che piena di gioia e docile allo Spirito Santo andò in fretta. Chiedo questa grazia, perché pur non mancandomi la preghiera e l'affidarmi ogni giorno alla Parola di Dio, faccio fatica a tradurla nella mia vita quotidiana e a dare testimonianza di luce e di speranza, di gioia che ricevo dalla Parola di Dio. Oggi il mio quotidiano è prendermi cura dei miei familiari, che non si riconciliano con Dio da tantissimi anni. Dio chiede a me di mostrare a loro il suo volto misericordioso.